

LOTTA CONTINUA
 Come lei sa, negli ultimi 100 anni abbiamo fatto grandi conquiste e nella conoscenza del tempo... (da una intervista con J.L. Borges)

La farsa di Gallucci diventa sempre più seria

E' ufficiale: gli stessi 46 capi d'accusa (uccisione di Moro compresa) estesi a Lanfranco Pace, Valerio Morucci, Adriana Faranda e quasi certamente ai tre redattori di Metropoli. Interrogata per due ore Laura Barbiana: è indiziata di favoreggiamento di Franco Piperno. Intervista all'Europeo di Negri da Rebibbia. (a pagina 3 e in ultima)

Il mercato dell'eroina fa tre morti in due giorni ed apre così il suo "settembre nero"

(articolo a pagina 2)

All'Alfasud il carovita provoca emicrania

Napoli, 4 — Gruppi di lavoratori del reparto carrozzeria dell'Alfasud si sono presentati collettivamente all'infermeria aziendale denunciando fortissimo mal di testa. Le emicranie, hanno dichiarato, sono provocate dalle continue discussioni che nascono in famiglia per l'impossibilità di far quadrare il bilancio familiare per l'enorme perdita del potere d'acquisto del loro salario.

La protesta, che è stata ideata ed organizzata spontaneamente è stata resa nota all'agenzia Ansa da un « comunicato unitario di vigilanza democratica Alfa Sud ».

Il comunicato conclude: « Questa azione di protesta è diretta contro i continui aumenti dei generi di prima necessità che stanno causando dissidi nelle famiglie dei lavoratori ».

La direzione Alfasud nel pomeriggio, con un comunicato all'agenzia Ansa, ha smentito che i mal di testa all'Alfasud siano riconducibili a problemi familiari o al carovita.

I kurdi tornano sulle montagne



Non è stata poi così travolgente l'avanzata di Khomeini a Mahabad. (dal nostro inviato pagina 4)

Oggi sono arrivate 744.000 lire

Usate vaglia telegrafico intestato a: Coop. giornalisti Lotta Continua
Via dei Magazzini Generali 32/a - Roma



Eroina, tre morti in due giorni: a Trieste, Bergamo e Roma

Il mercato dell'eroina ha il suo "settembre nero"

Un giovane morto a Trieste, uno a Bergamo e ancora un altro a Roma. In due giorni la gelida statistica ufficiale dei morti per eroina si è rimessa in moto: come se in un agghiacciante meccanismo fossero scattate le molle per tenere la media di un morto ogni due giorni. Le cifre vanno così ad ingrossarsi: si passa da 67 a 70 morti in otto mesi.

E settembre, appena cominciato, si apre con una media ancora più gravosa ed infuocata: tre in appena quattro giorni. La vittima più giovane, 20 anni, è di Roma. Si chiamava Francesco Merulla e l'hanno trovato morto nella stanza dell'appartamento dove viveva con la sua famiglia, in corso Vittorio Emanuele, proprio sopra l'«American bar - dolce vita» di cui la madre è proprietaria. L'allarme alla Croce Rossa è stato dato da uno dei tre fratelli della vittima, quando si è accorto che Francesco non dava più segni di vita. Non vi è ancora la certezza che il giovane avesse iniettato eroina: il medico infatti non ha rilevato tracce di punture sul corpo e nell'appartamento non sono state ritrovate siringhe.

Nonostante ciò il medico pensa che Francesco Merulla potrebbe aver iniettato eroina in un'altra parte del corpo e per via intramuscolare. A sostenere l'ipotesi del medico c'è il fatto che il giovane è stato trovato con la bava alla bocca e che il decesso sarebbe stato provocato da collasso cardiocircolatorio dovuto ad ingestione di sostanze stupefacenti. Comunque sarà l'autopsia ad accertare se si tratti o meno di eroina.

La seconda vittima, sempre

ieri, si chiamava Livio Zorovic, ed era di Trieste. Aveva 25 anni, di professione marinaio su una imbarcazione di una società di navigazione che opera sulla linea Trieste-Parozzo (Yugoslavia). Il giovane è stato trovato morto lungo una rampa di scale del giardino pubblico di via San Michele, a meno di un chilometro dalla casa in cui abitava. Quando una signora lo ha notato steso per terra, il corpo di Zorovic era raggomitolato su se stesso. Nella sua giacca sono stati trovati un cucchiaino e due siringhe, di cui una ancora nella busta.

L'ultima vittima è di Bergamo, e la sua morte risale a lunedì Maurizio Gavardi, 26 anni, è deceduto all'ospedale Maggiore dove era ricoverato dal 28 agosto scorso. Sulla cartella clinica è stato scritto che è morto per «insufficienza renale da neurotossicosi». Era stato ricoverato in gravi condizioni subito dopo una dose di eroina, presumibilmente tagliata. Per stabilire con esattezza le cause del decesso, la magistratura ha aperto un'inchiesta ed ha ordinato una perizia necroscopica.

Roma. Gerardo Lepori, 25 anni, sarà processato il 6 settembre per spaccio di hashish, do-

po essere stato un mese in carcere. L'unica prova a suo carico è il riconoscimento «spontaneo» fatto il 25 marzo da un pregiudicato accusato di rapina. Costui si disse testimone di una «vendita» fatta da Gerardo a un amico, il quale, interrogato, non ha confermato il riconoscimento.

Ancona. Quattro giovani, Vittorio Biscardi, di 21 anni, Francesco De Stefani, di 23, Silvia De Rosa, di 19, e Marina Rusconi, di 18, sono stati arrestati ad Ancona, dopo una rapina avvenuta all'ufficio postale. Ancora una volta si tratta di un reato alla cui origine c'è la necessità di soldi per comprare eroina. In seguito ad una telefonata, fatta alla polizia durante la rapina, Vittorio Biscardi è stato arrestato mentre fuggiva a piedi, senza opporre alcuna resistenza. Da lui la polizia è risalita agli altri.

A Milano due ragazzi, Annamaria Gallina, di 22 anni, e Norberto Chilardi, di 22, ambedue tossicodipendenti sono arrestati con l'accusa di aver ucciso un omosessuale, che frequentavano da tempo per procurarsi denaro. La ragazza dormiva da anni sulle pensiline della stazione centrale.

Rinviate
le decisioni
sui prezzi
ed energia

Governo: ai ministri interessano molto le donne

Roma, 4 — Quattro ore di riunione: un Cossiga ottimista e festoso, spumante dei giornalisti. Il primo Consiglio dei ministri del governo votato ad agosto ha rinviato le decisioni più importanti promesse alla vigilia (prezzi ed energia), ma ha in compenso stabilito una fittissima, intricatissima rete di comitati e sottocomitati e ha buttato fuori un elenco lunghissimo di decreti, delibere e proposte di legge. Impossibile riferire di questi ultimi perché il comunicato finale ha elencato solo i titoli dei capitoli: si va da un trattato sull'Antartide, a numerosi provvedimenti antiinquinamento delle acque, ad un trattato di estradizione con l'Iran, a numerose leggi regionali. Per gli insegnati precari della scuola, su proposta del ministro Valtutti sono stati prorogati per il prossimo anno gli incarichi attuali.

Absolutamente impreveduta è stata la lunga relazione del presidente del Consiglio sulla "questione femminile": anche qui ogni dicastero avrà il proprio apposito carrozzone che dovrà studiare i "vari aspetti del problema" e dovrà favorire la crescita "del movimento delle donne" che Cossiga si augura "in crescita in tutta la società". Il ministro liberale della Sanità ha esposto il suo progetto di legge sulla legalizzazione dell'eroina.

La Fiat

non concede
«pause» e rimanda
a casa

Torino, 4 — Si è ripetuto anche oggi, alla Fiat Mirafiori, il provvedimento di mandata a casa che la direzione esegue puntualmente ormai da cinque giorni. Alle 8,45 di stamane la Fiat ha sospeso gli operai della verniciatura e del montaggio che non rinunciando alla buona abitudine di prendersi le pause — contrariamente a ciò che vorrebbe la direzione —, sono andati per l'ennesima volta ad occupare le fosse della convergenza delle 131 e della 132. Attorno alle 10 sono stati mandati a casa pure gli operai del montaggio della 127 con la solita scusa dell'interruzione delle linee ed il blocco dell'uscita delle autovetture. La trattativa attualmente in corso fra il consiglio di fabbrica delle carrozzerie e la Direzione Fiat, non ha raggiunto ancora alcun risultato che consenta di sbloccare la situazione.

Anche alla Pirelli di Settimo il rientro dalle ferie ha coinciso con la ripresa della lotta in fabbrica. Lo spunto è stato, il tentativo unilaterale della direzione di aumentare del 20% la produzione nel reparto coperture, anche qui con la scusa di miglioramenti tecnologici. Il sindacato ha dichiarato che gli aumenti di produzione, che non a caso la azienda cerca di imporre poco prima l'apertura del contratto gomma-plastica, devono corrispondere a nuove assunzioni. Il clima, come si può vedere, è abbastanza teso in fabbrica. La volontà di rinviare dopo i contratti è abbastanza evidente, così come una indisponibilità tra gli operai ed accettare queste imposizioni. I giochi, comunque, sono ancora tutti da fare: in una Torino che si prepara ad un inverno incerto, rispetto al quale si moltiplicano i segnali di ogni tipo: i grossisti di gasolio hanno annunciato che mancherà quest'inverno il 50% del gasolio.

Consiglio nazionale DC

Zaccagnini annuncia: farò il segretario fino al congresso

Con una relazione di Zaccagnini, lunga 50 cartelle, si è aperto il consiglio nazionale DC.

Due i temi del dibattito, intrecciati tra loro: 1) l'analisi della soluzione della crisi che dopo il 3 giugno ha portato alla formazione del governo Cossiga; 2) le indicazioni sulla data, il luogo e le modalità del prossimo congresso nazionale.

Ieri fonti vicine alla segreteria facevano notare che «non sono per ora emerse ufficialmente linee politiche alternative a quelle proposte dal segretario, se si eccettua l'atteggiamento tenuto dall'on. Forlani durante la recente crisi di governo».

Con queste dichiarazioni la segreteria tenta di mascherare la realtà di rissa che da mesi con-

trapponne, all'interno della DC, diversi schieramenti ieri, sugli stessi temi su cui è convocato il consiglio nazionale si sono riuniti i gruppi parlamentari alla Camera il capogruppo Gerardo Bianco ha tenuto una relazione che sembra prevenire e contrapporsi alle tesi che Zaccagnini illustrerà oggi.

Il segretario DC, che era opportunamente assente alla riunione, è stato indirettamente chiamato in causa da Bianco che ha sostenuto che sbaglia chiunque pensi dentro la DC, di potersi riferire positivamente alle recenti, posizioni espresse da Berlinguer.

Bianco ha anche aggiunto che nonostante l'andamento della crisi di governo sarebbe un errore approfondire il distacco dai socialisti. Le divisioni sono, come si vede, profonde. E, probabilmente, come spesso succede in casa DC i contrasti esploderanno sulle questioni legate alle modalità del congresso.

La segreteria lo vuole convocare entro dicembre, e vuole che l'elezione del segretario sia fatta dal consiglio nazionale ma su questi temi si stanno rimescolando le carte in tutte le correnti.

Ancora un soldato morto durante gli addestramenti

Pontebba (Udine), 4 — Un incidente mortale è avvenuto ieri nella caserma «Bertolotti» di Pontebba durante una manovra di addestramento. Giancarlo Ferronato, un artigiere di 20 anni di Cittadella in provincia di Padova, stava caricando sopra un mulo un pezzo di obice. Nell'effettuare questa operazione ha però perso l'equilibrio ed è scivolato e il pezzo gli è caduto in testa. Inutili sono risultati i soccorsi prestati immediatamente dagli altri soldati, infatti il Ferronato è praticamente morto sul colpo. Adesso ci saranno i funerali, le condoglianze alla famiglia e l'immane avvio di indagini dell'autorità giudiziaria «per chiarire i particolari della disgrazia». Le cause di queste disgrazie si conoscono bene anche senza aspettare i risultati dell'inchiesta. Addestramenti inutili fatti ad orari assurdi, con inadeguate precauzioni, dopo giornate di turni massacranti di lavoro e di guardie sboccano inevitabilmente in questi «incidenti». Ogni incidente ha la sua inchiesta ma queste arrivano sempre a individuare il responsabile nel soldato vittima della sua «disattenzione».

SOTTOSCRIZIONE

ROMA: Un compagno del PCI 20.000; SVIZZERA: Marco B. 3.000; TORRE PELLICE (Torino): Gaetano 5.000; MESTRE (Venezia): Bruno Frivato 10.000; NAPOLI: Fabio R. 30.000; TRENTO: Lavoratori del Favero 15.000; MILANO: Gianni ed Elena, avanzati dalle ferie, 10.000; UDINE: Gianfranco L. 5.000; CAORSO: I compagni e l'associazione radicale 20.000; LATINA: Compagne femministe 10.000; TREVISO: Antonio Marchi 10.000; BELLUNO: Rino della Vecchia 20.000; BOLOGNA: Cristina e Stefano 15.000; MARGHERA: Loredana Cadarini 10.000; USMATE (Milano): Un saluto a tutti i piazzali incontrati al camping La Comune, Giancarlo 20.000; CEPARANA (La Spezia): Usato bene anche se pochi. Gruppo ragazzi Ceparana 35.000; ESILIA (Padova): Francesco Fagionato 3.000; MOCETO (Parma): Giampaolo 10.000; FIRENZE: Gianni 18.000; MILANO: Gianni Cavaglieri 400.000; BERGAMO: Pierangelo 15.000; ROMA: Alberto e Attilio. In un modo o nell'altro, ma sempre per il comunismo, 25.000; ROMA: Enrico Lombardelli 10.000; ROMA: Fabio 5.000; ROMA: Silvana 10.000; BAGNASCO (Cuneo): Sauro Chigo 10.000.

TOTALE 744.000
TOTALE PRECEDENTE 31.278.955
TOTALE COMPLESSIVO 32.022.955

PS: Da oggi pubblichiamo una serie di corrispondenze del nostro inviato in Iran. Come è stato possibile nella nostra situazione finanziaria? Semplice, il milione necessario per il viaggio è stato anticipato di tasca sua dallo stesso inviato. Gli dovrà essere restituito al più presto.

Toni Negri: "l'autonomia è stellarmente lontana dalle B.R."

Il numero dell'Europeo di questa settimana (che va in edicola oggi) pubblica una ampia intervista con Toni Negri. Il dirigente di Autonomia incarcerato a Rebibbia, rispondendo alle domande del settimanale, espone il suo punto di vista, oltre che sugli sviluppi dell'istruttoria-mostro che lo vede imputato as-

«Non sono uno psichiatra e non mi occupo della pazzia degli altri: ho già gravi difficoltà a non diventare matto io, nella situazione nella quale mi trovo»: così esordisce Negri rispondendo a una domanda su quale sia a suo parere lo stato mentale del giudice Calogero (che Giacomo Mancini, in una sua recente dichiarazione, aveva definito pazzo scatenato).

«Quello tuttavia di cui sono certo è che finora il processo 7 aprile è stato dominato da una sciagurata quanto forsennata ideologia: un'ideologia che nega la logica, la distinzione, la funzione del pensiero giuridico che è di essere fletto e valutazione dei fatti. Ora, i fatti, le prove, in questo processo non ci sono: Calogero dice che non servono, Gallucci afferma che basta la semplice "affectio"».

Il PCI, continua Negri, ha avuto un ruolo determinante nel processo di Padova del 7 aprile in poi: «Ha costruito il processo (dalla teoria alla pratica, dai discorsi ai giudici, testimoni, delatori, velinari, calunnatori, ecc.). ...Insomma, questo processo è un prodotto del sottogoverno del compromesso storico. E' uno dei momenti — pochissimi — in cui la burocrazia del centralismo democratico si è fatta stato, dandoci un piccolo esempio di che cosa possa essere il socialismo reale».

Il PCI — afferma Negri in un altro passo dell'intervista — «Vede il golpe a destra e il complotto a sinistra, ogni sfida costituzionale gli sembra apocalittica. Ma non accettare questa sfida costa e costerà di più. Costa già in più, in termini di credibilità delle istituzioni, tenere in piedi un processo tipo 7 aprile, rifiutare la responsabilità politica di affrontare francamente il problema sollevato dall'esistenza dell'autonomia operaia e proletaria. Non bisogna mai dimenticare che, come sostengono tutti i classici del pensiero costituzionale, il peggiore stato in assoluto è quello lasciato al governo dei magistrati».

Alla differente concezione dello stato Negri riconduce quindi la polemica ricorrente tra PCI e PSI, che ha avuto un recente episodio nel furibondo attacco di Pecchioli a Mancini, accusato di favoreggiamento del terrorismo. «Non so — dice Negri — se i socialisti abbiamo una sotto-concezione dello stato, come li accusano DC e PCI; oppure un'altra concezione dello stato come loro proclamano; certo, non è la stessa concezione dello stato che, confondendo DC e forze popolari cattoliche, nega nei fatti ogni possibilità di trasformazione politica; che, considerando ragionevole il prezzo della vita umana a fronte del formalismo della legge non fa nulla per impedire la morte di Moro».

Sulle BR e sul recente documento dei «capi storici» dete-

nuti all'Asinara — nel quale, come si ricorderà, veniva sviluppata una durissima requisitoria contro la posizione dell'autonomia e lo stesso Negri veniva definito «un professore universitario in cerca di emozioni violente» — il giudizio di quest'ultimo è assai netto: il documento dell'Asinara «è prima di tutto poco serio: culturale, quanto può esserlo Valiani; con una verva polemica degna di Antonello Trombadori. Ma è soprattutto un documento tragico. Due volte suicida: prima, perché rivela l'inesistenza d'una via d'uscita politica dal minoritarismo; poi, perché si condanna al più totale isolamento e all'autodistruzione se solo una delle cose minacciate fosse resa pratica. Su questo documento aleggia proprio quegli atteggiamento dai quali con chiarezza le BR sembravano aver preso le distan-

ze: l'avventurismo di Mogadiscio e da tragedia di Stammheim». L'autonomia, aggiunge Negri «è stellarmente lontana dalle BR»; non solo scaturiscono da due culture diverse, ma rappresentano «due politiche che non si sono mai incrociate. Il chiarimento politico c'è stato, a livello di massa, attorno al '73: dopo l'occupazione di Mirafiori da parte dei "fazzoletti rossi". Il secondo Negri, si è aperta un'alternativa che ha rotto verticalmente il fronte rivoluzionario sul problema del rapporto avanguardia-massa. (...)»

Infine, a proposito dell'amnistia proposta da Piperno nel primo periodo della sua latitanza (e sulla quale Negri, in una lettera a Lotta Continua, si era dapprima pronunciato con accenti fortemente critici) si afferma che la sua proposta «è certo una boutade, ma mi

sembra che — al di là degli equivoci sollevati in una prima fase, ha avuto il merito di aprire la discussione sui problemi ben più di fondo»; con questa espressione Negri si riferisce alla tesi più volte esposta dell'inserimento di una nuova dinamica nei termini costituzionali dei rapporti di forza costituzionali fra le classi», attualmente bloccati dalla gestione corporativa dei partiti. Nessuna considerazione viene invece svolta da Negri sul rilievo che la proposta di amnistia potrebbe assumere per i gruppi e i singoli individui che hanno percorso in questi anni il tunnel della clandestinità.

A proposito dei suoi rapporti personali e politici con Franco Piperno, Negri dice: «Ho con lui una estraneità politica totale dal 1973. Ciò non toglie che sento per lui amicizia e simpatia».

Con un mandato di cattura che reca anch'esso la data del 29 agosto

Per Pace, Morucci e Faranda le stesse imputazioni di Piperno

Interrogata a lungo e indiziata di reato Laura Barbiani, che era con Piperno a Parigi

Roma, 4 — Dunque la notizia è ufficiale: lo stesso mandato di cattura spiccato il 29 agosto dall'Ufficio Istruzione di Roma contro Franco Piperno per contestargli 46 capi d'imputazione in relazione al caso Moro allo scopo di ottenerne l'estradizione dalla Francia, è stato firmato dal consigliere Gallucci anche a carico di Lanfranco Pace, Valerio Morucci e Adriana Faranda. Lo ha confermato stamane lo stesso Gallucci, interpellato in merito alle decisioni prese dai magistrati del «pool» antiterrorismo nel corso del vertice tenuto lunedì mattina nell'ufficio del consigliere Cudillo.

Il provvedimento nei confronti di Pace, latitante dai primi del giugno scorso quando fu colpito da un primo mandato di cattura in relazione all'attività della rivista «Metropoli», di Morucci e della Faranda, arrestati il 29 maggio nell'appartamento di viale Giulio Cesare e trovati in possesso di numerose armi (tra cui, dicono i periti torinesi, il mitra Skorpion servito per uccidere Aldo Moro e una pistola Beretta cal. 9 usata nello scontro a fuoco di Piazza Nicotina), è stato messo a punto contestualmente a quello emesso contro Piperno e consegnato ai giudici francesi alla vigilia della udienza della «Chambre d'accusation». Gallucci non ha confermato né smentito la notizia secondo cui il mandato di cattura è stato esteso anche ad altre persone, e a questo punto è d'obbligo

pensare agli altri imputati nella inchiesta su «Metropoli», indiziati di reato per la strage di via Fani e l'assassinio di Moro, oltre che per tutti gli altri ferimenti, omicidi e attentati vari rivendicati dalle BR a Roma dal febbraio '77 («azzoppamento» dell'ispettore del Ministero di Grazia e Giustizia Valerio Traversi) fino al 3 maggio 1979 (Piazza Nicotina) contemporaneamente all'emissione del mandato di cattura del 6 giugno scorso. In mattinata il giudice istruttore Imposimato è stato impegnato negli interrogatori di 2 persone che avevano sollecitato il colloquio o si erano presentate spontaneamente: Giorgio Accascina, amministratore di «Metropoli», che tramite l'avv. Mancini aveva richiesto di essere sentito sulla questione dei fondi e dei finanziamenti della rivista; e Laura Barbiani, la donna che era con Piperno a Parigi e sul conto della quale sono circolate dal 18 agosto le voci sui collegamenti più disparati.

Laura Barbiani, accompagnata dall'avv. Mancini, è entrata nell'ufficio del magistrato intorno alle 11,30 per uscirne solo alle 14. Appena si è seduta davanti a Imposimato si è vista contestare verbalmente un indizio di reato per favoreggiamento personale di Piperno durante la sua latitanza in Francia. Quindi l'interrogatorio si è incentrato sui particolari già noti, come le fasi dell'arresto di Piperno al Café de la Madeleine, il domicilio della Barbiani a Pa-

rigi ecc. Ma ampio spazio è stato dedicato anche all'altra fonte di sospetti per i giudici nei confronti della donna: le sono stati chiesti ragguagli sui suoi rapporti con Guglielmo Guglielmi, detto «comanche», presunto capo delle Unità combattenti Comuniste ricercato dopo la scoperta del casolare-base operativa di Vescovio. «Non lo vedo dai primi del '73» ha risposto Laura Barbiani, che anni fa risultava legata al Guglielmi. Nulla invece pare le sia stato chiesto sul biglietto su cui era annotato il numero telefonico di Piperno a Parigi, biglietto che sarebbe stato trovato all'interno del casolare di Vescovio.

Dopo due ore e mezza di colloquio, quando la Barbiani ha lasciato Palazzo di Giustizia non è stato possibile sapere se la sua posizione sia ora quella di indiziata anche per i reati connessi all'attività delle UCC.

Quanto all'interrogatorio di Giorgio Accascina, svoltosi prima di quello della Barbiani e durato circa un'ora e un quarto, il giovane amministratore di «Metropoli» aveva portato con sé libri contabili e documenti che avrebbero potuto chiarire ogni aspetto della situazione finanziaria della rivista. Ma pare che l'attenzione del giudice istruttore più che sulle entrate e le uscite si sia concentrata sulla chiave di lettura dell'«ottimo famoso fumetto sul sequestro Moro e sul ruolo dei vari imputati all'interno della rivista».

Alla prigione della Santè

Francesco Piperno, N. 197187

(dal nostro inviato)

Parigi, 4 — Francesco Piperno, detenuto n. 197187, nella prigione parigina della Santè, vive la condizione di sorvegliato speciale. Subito dopo il suo arresto, addirittura per tutta la notte, un secondo era addetto alla sua sorveglianza. L'unico rapporto con il resto del mondo avviene attraverso il colloquio con gli avvocati e con i familiari; a nessun altro è stato concesso fino a questo momento vederlo. La cella in cui è rinchiuso da solo sta in un braccio di detenuti comuni senza alcun rapporto con i politici, soprattutto corsi, che sono stati sistemati in un'altra ala del vecchio carcere parigino. Piperno non conosce il francese e, fra l'altro, questo ha creato più di un equivoco nelle prime due udienze in tribunale. Anche per questo, in prigione, insieme ad un detenuto comune, sta cercando di imparare questa lingua.

Una condizione di disagio quindi e di solitudine che rende più dura la sua detenzione e non è un caso che nel corso dell'udienza, quando il magistrato ha dichiarato che tutto era rimandato al 19 settembre, abbia avuto un evidente gesto di disappunto. Ma quello che più lo ha colpito sono i commenti della stampa italiana alla «pantalonata» dei magistrati romani. «Come è possibile che si accetti tanta arbitrarietà? A questo punto mi possono accusare di tutto. Se non fossi stato arrestato a Parigi il giorno dopo, mi avrebbero anche accusato della sparatoria di Viareggio». E' proprio per questo comportamento della nostra stampa ha espresso l'intenzione di fare una denuncia circostanziata per diffamazione ai maggiori giornali italiani e anche al dirigente del PCI Pecchioli per le sue dichiarazioni.

Le ore di prigione le trascorre studiando la storia della scienza, leggendo romanzi e lavorando a preparare due articoli, uno per il nostro giornale sul problema dell'amnistia ed uno sullo stato e la magistratura per «L'Espresso».

Intanto in Francia i commenti quasi unanimi della maggiore stampa insistono nella critica al comportamento della magistratura italiana che ha atteso l'ultimo giorno prima della decisione della magistratura francese per notificare una mole enorme di nuovi reati all'imputato. E' a partire da questo comportamento, palesemente politico, che è cresciuta la discussione e l'attenzione verso il caso di Piperno. Ieri a Parigi è stato affisso un manifesto che invita i cittadini alla solidarietà e all'impegno perché Piperno non venga estradato.

Il collegio di difesa, dal canto suo, con un impegno e una serietà eccezionali sta preparando la prossima udienza con un lavoro di documentazione teso a chiarire come tutto il castello di accuse formulate dai magistrati romani siano di natura politica.

Conferenza dei
paesi non allineati

Castro piace a Breznev

Fidel ha parlato, da par suo ha dato il là alla burrasca che attraverserà nei prossimi giorni la Conferenza dei Non Allineati. Non si è preoccupato in nessun modo di offrire, col suo discorso, garanzie di equilibrio e di mediazione all'interno del Movimento di cui — per rotazione — presiederà l'esecutivo fino al congresso dell'82, a Baghdad. Per nulla preoccupato di rinvigorire le basi più profonde che hanno caratterizzato in questi 28 anni il Movimento, Castro ha approfittato dell'occasione per esporre — come ha apertamente rivendicato — la « radicalità » delle posizioni cubane. « Radicalità » che si risolve in una sclerotica riproduzione dell'individuazione di un unico nemico per i popoli del mondo — l'imperialismo USA — e nel dileggio spregiativo per i suoi vecchi e nuovi alleati, la Cina. Di più, ha elargito disprezzo, per nulla diplomatico, nei confronti dei pochi paesi che, come la Jugoslavia, tentano di mantenere aperto il ruolo di alternativa ai blocchi del non-allineamento, accusandoli di praticare un « opportunismo elevato al rango di arte ». Certo, Castro ha voluto mantenere aperta la porta alla mediazione e ha registrato, come non poteva non fare, il dissenso della schiacciante maggioranza dei paesi presenti al progetto di risoluzione presentato da Cuba.

Ha mostrato cioè di sapere benissimo che la Conferenza non si attesterà sulle posizioni di fiancheggiamento all'URSS da lui propugnate; ma ha tenuto duro. Si è comportato cioè esattamente come chi non ha alcun interesse perché il Movimento produca una estensione nei fatti di una pratica di autonomizzazione dei paesi dipendenti dalle potenze mondiali. Il suo scopo evidente è quello di rafforzare il partito degli « alleati » di Mosca a livello di schieramento, di governi, di « real politik », dando ormai per conclusa quella ondata di tensione politica e morale che faceva di questo schieramento uno dei punti di riferimento più importanti per i movimenti di liberazione del terzo mondo.

Castro ha ripetuto, fin nei particolari, le posizioni sovietiche su tutte le crisi in atto nel mondo. Ha mostrato — con chiarezza e onestà, senza dubbio — quale sia il proprio progetto. Sa di godere di una posizione di forza per il fatto di dirigere l'esecutivo del Movimento per i prossimi tre anni e ha chiarito che non lo farà — se non formalmente — alla ricerca dell'unità del Movimento stesso. In margine al suo discorso si sono verificate le proteste degli osservatori americani e cinesi (che hanno abbandonato l'aula) e la dichiarazione della Jugoslavia che ha anticipato i contenuti del discorso di Tito atteso per oggi, comunicando ufficialmente, assieme all'altro « socio fondatore del movimento », l'India, di essere contraria al progetto di risoluzione della Conferenza approntato da Cuba.

Non è stata travolgente l'avanzata dell'esercito in Kurdistan

« Mahabad è caduta ? No, è salita »

Gli abitanti sono saliti in massa in montagna e l'esercito è entrato in una città vuota. A Teheran prime (piccole) prove di forza della opposizione a Khomeini

(dal nostro inviato)

Teheran, 4 — Niente guerra santa. L'esercito iraniano e le milizie volontarie sono entrati, nella tarda serata di ieri, nella roccaforte curda di Mahabad senza incontrare nulla di più di una resistenza simbolica. L'azione, diretta dal « consigliere del primo ministro » (in realtà uomo di Khomeini) Mustafa Sharam, è con-

Alle 18 circa di ieri sera le forze governative entravano « trionfalmente » (come scrive oggi ciò che è rimasto della stampa iraniana) a Mahabad. Gli altoparlanti hanno attaccato immediatamente a diffondere versetti del Corano mentre l'esercito appoggiato da elicotteri, perquisiva la città alla ricerca degli uomini del PDKI. Sembra che un gran numero di colpi di fucili siano stati uditi durante tutta la notte. « Mahabad è caduta » titola oggi a tutta pagina il quotidiano *Kaizan* e un giovane curdo commentava sorridendo: « E' sbagliato, bisognerebbe piuttosto dire che è salita ».

Infatti fonti dell'esercito hanno confermato che nella mattinata di ieri era cominciato il trasferimento sulle montagne circostanti del grosso delle forze curde. « O la vittoria o il martirio », aveva chiesto Khomeini ai volontari e ai molto meno entusiasti soldati. E qualsiasi delle due soluzioni — peraltro esattamente equivalenti nell'Islam — avrebbe permesso, forse, di costituire compattezza e unità di intenti non solo all'esercito, ma anche allo stesso movimento islamico. La ritirata dei curdi ha sottratto agli uomini del santone l'una e l'altra. Ora dovranno fronteggiare una guerriglia che si annuncia dura e prolungata, almeno fino al prossimo cambiamento di linea (o di governo) a Teheran. E le notizie che, frammentarie, spesso contraddittorie, vengono dal fronte mostrano che il morale dell'esercito non è dei più favorevoli a sostenere una situazione di questo tipo: negli ambienti dell'opposizione democratica di Teheran si parla di interesse caserma che si rifiutano di intervenire, di piloti che si rifiutano di effettuare i bombardamenti.

Non devono essere estranei alla decisione dei dirigenti del PDKI (la stampa dice che lo sceicco Hosseini e Ghassemlou sono fuggiti in Iraq, ma fonti curde smentiscono) le prime avvisaglie, nei giorni scorsi, di un indebolimento del consenso intorno a Khomeini. Prima di tutto il discorso di domenica dell'ayatollah Shariat Madari. Non solo per il tono, durissimo, con il quale ha condannato le affermazioni che ha definito « insopportabili » di « alcune autorità ». Non solo perché ha detto esplicitamente quello che tutti sanno, ma tutti tacciono e cioè che la secessione non è nei programmi curdi, ma anche perché si è presentato alla conferenza stam-

sistita nel fare avanzare a tenaglia dal sud, da est e da ovest la fanteria preceduta da un micidiale bombardamento aereo dei Phantom S4 (si ignora il numero delle vittime). Due aerei sono caduti sotto il tiro delle contraeree curde, ma solo la colonna proveniente da ovest, dalla città di Minan Doab ha subito qualche attacco da parte curda.



Un soldato islamico. Ma la disobbedienza è di nuovo vasta (foto LC)

pa circondato dagli uomini del Fronte Democratico Nazionale di Martine Daftary, da industriali e da grossi commercianti del bazaar. Shariat Madari, quindi, si è candidato pubblicamente e in aperta sfida a Khomeini a portavoce di quella borghesia democratica che ebbe un ruolo di primo piano nel determinare la caduta dello scia.

Ieri, poi, il governatore della provincia del Kurdistan aveva detto che l'unica soluzione della crisi sta nelle trattative col PDKI, ed un folto gruppo di mullah, sempre dal Kurdistan, aveva inviato un telegramma a Khomeini nel quale veniva ribadito lo stesso concetto. Sono tutti segni del riflettersi all'interno del movimento islamico di una frattura che attraversa orizzontalmente tutta la società iraniana. Sono i « senza scarpe », i diseredati degli slum di Teheran, quelli che scendono a milioni in piazza per approvare la chiusura dei giornali « controrivoluzionari », quelli che vanno a cercare « la vittoria o il martirio » in Kurdistan. E' a loro che sono rivolte le parole caustiche ed estremistiche di Khomeini.

Resta da vedere se la capacità dell'Imam di toccare i loro sentimenti sarà abbastanza forte da far fronte alla riorganizzazione dell'opposizione, ad una situazione economica sulla quale mancano dati precisi ma che, a prima vista, sembra destinata a rimanere grave, mentre migliaia di tecnici fuggono all'estero ed i generi alimentari cominciano a scarseggiare.

Beniamino Natale

Irlanda: al nord e al sud voce grossa contro gli inglesi

Belfast, 4 — Il corrispondente in Irlanda dell'agenzia Ansa ha raccolto oggi un'intervista con un portavoce dell'Ira Provisional nel quartier generale dell'organizzazione a Belfast. Un'analoga intervista è stata pubblicata oggi dal *Giornale di Montanelli*. All'inizio dell'Ansa l'anonimo portavoce ha ribadito l'impegno dell'Ira a continuare le azioni a carattere terroristico fino a che l'obiettivo dell'abbandono del suolo irlandese da parte delle truppe inglesi non verrà raggiunto. « Quindi — ha sottolineato il portavoce — molte altre persone verranno sacrificate » fino a quel giorno. Interrogato sulla possibilità che la visita del papa possa significare un momento di tregua egli ha risposto: « Decisamente no ».

Sull'uccisione di lord Mountbatten e sull'atteggiamento di condanna levatosi in tutto il mondo verso le azioni della sua organizzazione il rappresentante dell'Ira ha affermato: « Non ci pentiamo di quello che abbiamo fatto, anzi, continueremo ad uccidere. Lord Mountbatten non era solo un membro della famiglia reale ma anche della Camera dei lord che, per anni, per secoli, ha votato legislazioni contro l'Irlanda del Nord e del Sud. Tutti i rappresentanti della macchina dell'imperialismo inglese sono i nostri legittimi nemici ».

Dopo aver rivelato che nel '76 fu tentata l'uccisione della regina, il portavoce ha ricordato che l'obiettivo a lunga scadenza, dopo quindi la cacciata delle truppe di occupazione inglesi, è quello « della costruzione di una repubblica secolare e socialista, con totale separazione tra chiesa e stato in tutta l'isola ».

A Dublino intanto il primo ministro irlandese Lynch ha rilasciato un'intervista in cui ribadisce l'invito a Londra perché trovi al più presto una soluzione politica accettabile per la soluzione del problema dell'Ulster, escludendo quindi ogni ipotesi che preveda una nuova forma di governo locale.

Ancora tensione nei paesi baschi

In tutti i paesi baschi permane una situazione di tensione. A S. Sebastiano fino a tarda sera sono continuate le manifestazioni con barricate e scontri con la polizia. Il corteo formatosi dopo i funerali del giovane ucciso sabato scorso e al quale partecipavano più di quindicimila persone era sfociato in duri scontri nel corso dei quali un altro giovane è stato gravemente ferito. Anche a Bilbao e Pamplona ci sono stati scontri fino a tarda sera. Tutte le componenti politiche basche di sinistra si sono riunite per decidere iniziative di massa per i prossimi giorni, contro l'atteggiamento della polizia.

Guccini story a Milano

Milano, 4 — Non si poteva chiedere di meglio, al concerto che Francesco Guccini ha tenuto ieri sera al Vigorelli di Milano. Le quasi quindicimila persone presenti sono uscite soddisfatte, e il più contento di tutti era forse lui, Guccini, che con la punta di commozione ha più volte salutato il pubblico per poi dichiarare, stanco ma visibilmente eccitato: «Fra i concerti grossi, in quanto concerti grossi, è stato sicuramente per me il più bello degli ultimi anni». Un grande successo dunque, sia per Guccini che per la macchina organizzativa messa in piedi per l'occasione dal partito comunista e premiata ieri sera, a due giorni di anticipo dall'inizio del festival dell'Unità.

Francesco Guccini in ottima forma, accompagnato dalle chitarre elettriche di Carlos Biondini e Marco Villotti, ha saputo mischiare il «vecchio e il nuovo» con canzoni che mai o rarissimamente aveva presentato in pubblico e riuscendo, nonostante le transenne che distanziano di alcune decine di metri il palco e il clima simbolicamente rappresentato dalla pattuglia di carabinieri messi a mo' di «guarda che ti

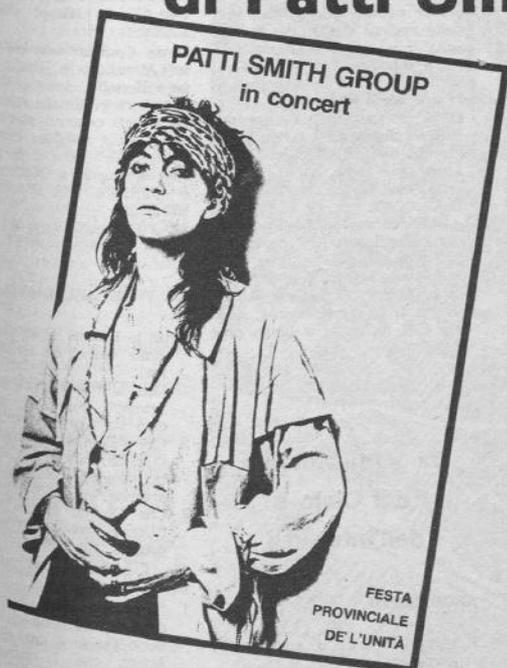
curo», a stabilire un contatto, chiacchierando e ironizzando, con un pubblico esigente com'è per tradizione quello milanese. Ci è riuscito, riesumando inizialmente il suo passato di semplice paroliere, con canzoni successivamente incise nell'album folk beat, ma un tempo cantante dai Nomadi come «In morte di S.F.», «Per fare un uomo», «Dio è morto», oppure «Auschwitz» famoso successo dell'Equipe 84; canzoni ibride, potremmo dire, del tempo in cui canzoni d'autore e canzonetta cominciavano da poco a distinguersi, nella musica, nei testi e soprattutto nel pubblico. Ma la storia continua, per tutta la sera in questo gioco nuovo e di vissuto, con il pubblico in sospensione fra i ricordi e il presente; ed è la volta di «Radici»; ognuno le proprie, lui le sue, con la «Canzone dei dodici mesi», «Il vecchio e il bambino», mentre la conversazione continua sul '68, l'India, la politica, i vent'anni per chi ne ha quasi il doppio e per chi li compie oggi, in un crescendo di entusiasmo anche all'arrivo del Guccini inedito di «Lager» di cui, come prassi, spiega l'origine: «I lager sono tanti — dice — quo-

tidiani; in italiano si chiamano campi di concentramento», e poi guardandosi attorno aggiunge: «Bisogna dire però che in fondo qui le torrette non ci sono»; sono parole polemiche indirizzate al militante comunista che non applaude quando Guccini urla che si chiamano anche gulag e di cui il testo della canzone chiarisce il senso: «Dice il partito... il fenomeno ci fu ma è finito... continua l'uomo di partito... chi ne parla oggi è un qualunque cane...».

«Black out», invece, altra canzone nuova, riporta la tranquillità negli animi: vagamente ecologica è una delle sue poche canzoni ottimistiche, dalla simpatica filosofia che anche il buio può far star bene, soprattutto a lui che non ha mai nascosto la sua attrazione per il medioevo scorso venturo. Per sermone infine con tre pezzi con cui ama tradizionalmente chiudere i concerti, «Un altro giorno se ne è andato», «Là, berà nos domine», «La locomotiva» e raggiungendo allora il trionfo fra l'impetuoso pubblico che lo costringerà al bis.

Claudio Kufmann
Augusto Romano

Chi ha paura di Patti Smith?



Bene. Bravi. Ci sono riusciti. Sono riusciti a portare Patti Smith negli stadi, con un'organizzazione unitaria, senza sprete di fare un'operazione culturale ma inquadrando nel disegno complessivo anche questo fenomeno che può essere recuperato aprendo un dibattito di massa», con Mamone come manager perché riconoscono che ci sono debolezze loro e «forze di altri», e Mamone con loro perché ormai dell'Arci ci si può fidare.

Bene. Bravi. E con Patti Smith porteranno negli stadi molte migliaia di noi, sotto la bandiera rossa dei festival dell'Unità. Ci andremo in tanti, contenti perché la musica ci piace, perplessi nel ritrovarci tutti insieme sotto il segno della carota e del bastone. Ma forse l'Arci invece di tanti muli si ritroverà di fronte tanti cavalli, cavalli bradi che non si lasceranno montare da nessuno.

Serena L. e Anna A.

Santo / Santo / Santo
Santo l'ARCI
Santo Mamone
Santa Bologna / Santa Firenze
Santa / Santa / Santa la festa [dell'Unità]
Santa Patti Smith
Santi i suoi profeti
Siamo tutti santi
Santi Felici e...

Il Cipiese, Centro programmazione spettacoli nazionali dell'ARCI, ha ieri comunicato nel corso di una conferenza stampa date e modalità dei due concerti di Patti Smith in Italia:

— 9 settembre Bologna: stadio comunale, organizzato in collaborazione con il comitato provinciale ARCI;

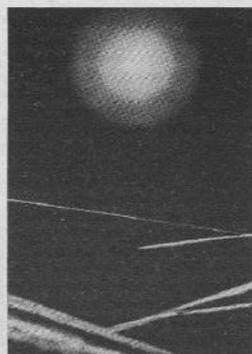
— 10 settembre Firenze: stadio comunale, organizzato nell'ambito del festival provinciale dell'Unità con il comitato provinciale ARCI, Radio Centro Fiori, Casa del Popolo XXV aprile.

Il prezzo del biglietto per i concerti è di lire 3 mila. Il 50 per cento dell'incasso lordo andrà all'ARCI (che dopo aver pagato le spese organizzative investirà il rimanente in iniziative sociali) mentre il rimanente andrà al Patti Smith e Group e a Mamone.

Gli UFO esistono? Una mostra a Milano dice di sì

Grande folla alla «Mostra nazionale ufologica fotografica». C'è anche un filmato che il Pentagono voleva sottrarre

Milano, 4 — Contemporaneamente all'arrivo delle prime, suggestive, immagini trasmesse dal satellite Pioneer con le fiabesche riprese del varo di Saturno e dei suoi anelli, si è aperta a Milano, nei locali di Palazzo Reale, la prima «Mostra Nazionale Ufologica Fotografica» organizzata dal gruppo ricerche astrofisiche lombarde (per contatti: Viale Matteotti 489 - Sesto San Giovanni (Milano)).



La mostra, che resterà aperta sino al 15 settembre dalle ore 9 alle ore 22, ha, dicono gli organizzatori, «l'intenzione di proporre al grosso pubblico una informazione onesta, che ponga su basi il più possibile scientifiche il dibattito e la ricerca su un amplissimo arco di fenomeni che ora sono terreno di azione — e molto spesso di speculazione — di case editrici e pubblicazioni "specializzate"». Case e pubblicazioni che pur di sfruttare e garantirsi l'ampio mercato esistente, scrivono su tutto e di tutto, senza minimamente badare alla qualità, scientificità e utilità di quanto pubblicato, ma anzi vivendo dell'allusione e dell'ammiccamento confuso ed indistinto che aumenta la curiosità su problemi la cui risposta è fatta balenare, ma sempre rimandata ad un indistinto futuro, cioè al prossimo numero...».

«Siamo qui anche», ci dice Mario Barnaba, «per mettere le cose in chiaro, in modo da cominciare a togliere l'erba sotto i piedi a tutti quei gruppi e sette che, spostando nello spazio il disorientamento e l'incertezza del vivere quotidiano, alimentano attese mistiche della salvezza che scende dai dischi volanti, o trovano spazio per pratiche di gruppo e di setta di sapore miracolistico e religioso».

La mostra, che si divide in tre sezioni: «Contemporanea», «Archeologica», «Del falso e del fotomontaggio», ha probabilmente il suo maggior pregio (senza nulla togliere ai simpatici organizzatori che ci hanno speso soldi e vacanze) nel fatto di esserci, con le premesse di cui si diceva, e nell'essere ospitata, dal Comune di Milano.

Infatti il materiale esposto è, in massima parte, di una certa notorietà (oltre che disperso in una maniera un po' caotica) e manca, almeno a mio parere (soprattutto nella parte archeologica) di una, necessaria parte scritta, che inquadri i fatti, i luoghi e i tempi e ponga tutta la serie di domande scientifiche che le immagini da sole, non riescono ad esprimere direttamente.

Tra le tante testimonianze, tra le quali spiccano quelle degli astronauti americani con gli UFO ripresi dalle navicelle spaziali, o occhieggianti dietro gli astronauti sulla luna, è originale e di grande interesse un filmato, che si assicura scattato da un pilota in volo e sottratto dal Pentagono, che mostra le fasi di un atterraggio e decollo di un oggetto luminoso rotondo (un disco volante?).

La base portante di tutto il discorso resta però la documentazione storica ed archeologica, perché, se, sulle foto, il sospetto di falsificazione può essere sempre avanzato sulle statuette dogu giapponesi, sulle chilometriche figure visibili solo dall'aereo da grandi altezze. Sull'altipiano di Nazca; sugli scritti e sui racconti che dal passato più lontano su roccia o su papiro ci raccontano di macchine volanti, di strani fenomeni e strani incidenti, di avvistamenti del tutto simili a quelli contemporanei, ecc. Non ci possono essere molti dubbi. Resta da dire del pubblico, numerosissimo sabato e domenica, costante sin dal mattino anche nei giorni lavorativi: ci sono proprio tutti, dalle suore agli operai metalmeccanici, e tutti con una, seria, grande curiosità (se ci sono gli UFO, Cristo dove lo mettiamo?).

Roberto

MILANO — Oggi alle 21, assemblea dei lavoratori dell'ospedale Bassini in via Pecchi (di fronte all'ospedale Bassini) sulla chiusura del pronto soccorso dell'ospedale, prevista per il 16 settembre.

poesia poesia poesia po

Profeti, angeli e diavoli assieme a William Blake

BIBLIOGRAFIA

William Blake nasce a Londra il 28 novembre 1757. Ad appena quattro anni iniziava ad avere, « per immaginazione », le visioni: incontra e parla, « corporalmente », con profeti, angeli e diavoli.

Col tempo questo tipo di incontri si faranno sempre più frequenti fino a diventare per Blake irrinunciabile parte di vita; negli ultimi anni della sua esistenza riuscirà a provocare volontariamente le visioni adottando particolari tecniche psicologiche.

Fin da bambino disegna e scrive poesie. Nel 1780 espone alla Royal Academy. Nel 1782 sposa Chaterine Boucher che gli resterà compagna per tutta la vita, assecondandolo, cosa non da poco, in tutte le sue stranezze.

Quando scoppia la rivoluzione francese si schiera subito dalla parte dei rivoluzionari.

Dopo la pubblicazione degli ultimi poemi, Blake muore il 22 settembre 1809. Le sue opere sono state pubblicate in varie edizioni: *Il Paradiso e l'Inferno* (1789), *I Canti d'America* (1794), *Milton* (1804-1808), *Jerusalem* (1804-1822) e *Fountain Court*, nello Strand, Londra, il 12

In libreria: William Blake, *Il Paradiso e l'Inferno*, trad. di Giuseppe Ungaretti, con testo a fronte di Frank Montagna a cura di Domenico Anselmi e Robert

Questo spazio è dedicato a William Blake seguiranno Sergio Corazzini, Arthur F

Da « America »

PRELUDIO

La tenebrosa figlia di Urthona si tenne ritta davanti al rosso Orc
Quando quattordici soli ebbero compiuto fochi il viaggio sopra la buia dimora:

Cibo gli portava dentro ceste di ferro, bevande in coppe di ferro. Coronata di elmo e di capelli neri gli fu dinanzi ritta la femmina senza nome;

Una faretra con le munizioni folgoranti, un arco simile a quello della notte.

Quando dal cielo è saettata pestilenza: non le occorrono altre armi.

Invulnerabile e tuttavia nuda, salvo dove nubi le rullano attorno alle reni

Nell'aria tetra orribili volute: silente stette, come la notte;

Poiché dalla sua lingua di ferro non poteva sciogliersi mai suono né voce.

Ma fu muta fino a quel giorno terribile quando Orc tentò un furioso abbraccio.

« Vergine buia » disse il giovane irsuto « il padre tuo severo, aborrisco,

« Ribadisce le mie decuple catene, ma ancora su in alto il mio spirito ascende;

« Aquila a volte stridente nel cielo, a volte leone

« In agguato per i monti, e a volte balena sferzante

« L'infuriato abisso smisurato: di tanto in tanto serpente attorcigliato

« Ai pilastri d'Urthona, ed alle tue buie membra

« Sul deserto del Canada mi ripiego, fiacco il mio spirito si ripiega;

« Poiché incatenato sotto terra, squarcio queste caverne; quando porti il cibo

« Io urlo la mia gioia, e i miei

occhi rossi cercano di mirare il tuo viso.

« Invano! queste nuvole passano su e giù e ti nascondono al mio sguardo. »

Silente come amore disperante, forte come gelosia.

L'irsuto spezza con le spalle gli anelli della catena; sono liberi i polsi di fuoco.

L'avvinghiò ai lombi tremendi, furiosamente il ventre di lei si divincolò ansimante;

Ed essa godette: scostò le nubi ed ebbe il suo primogenito sorriso.

Come quando la nuvola nera mostra i suoi lampi all'abisso tacito.

Non appena scorse il fanciullo terribile, il virgineo grido esplose:

« Ti conosco! Ti ho trovato, e non lascerò mai che te ne vada!

« Sei l'immagine di Dio che risiede nelle tenebre dell'Africa,

« E sei caduto per darmi vita nelle regioni della buia morte

« Sulla mia pianura Americane sento dibattersi le affezioni

« Sostemute da radici che torcen- le braccia nell'imo.

« Vedo in Canada un Serpente che mi lusinga al suo amore.

« E un'Aquila nel Messico, e un Leone nel Perù;

« Vedo nei mari del Sud una Balena, che mi beve l'anima.

O quali laceranti sofferenze provo per tutto il corpo! il tuo fuoco e il mio gelo

« Si fondano in urli di sofferenza, in solchi scavati dai tuoi lampi.

« Questa è la morte eterna, questo è il tormento a lungo pre- detto! »

Da « Matrimonio del Cielo e dell'Inferno »

ARGOMENTO

Rugge Rintrah e i suoi fuochi sommuove

Nell'appesantirsi dell'aria; Fameliche pendono Nuvole sull'abisso.

Mite una volta, per pericoloso sentiero Compiva l'uomo giusto il suo tragitto

Nella valle di morte. Dove crescono spini hanno gambo le rose,

E sopra landa brulla L'ape canta.

Il pericoloso sentiero ebbe poi piante.

E un rivo ed una fonte Su ogni roccia e ogni tomba;

E sulle ossa imbianchite La terra rossa germìo;

Finché l'Abbietto i comodi Per i Pericolosi sentieri smise

E non si mosse a ricacciare Il Giusto negli aridi climi.

Ora strusciante il serpente s'aggirava, girava

In untuosa umiltà. E rose d'ira il Giusto va nei deserti

Dove vagano leoni. Rugge Rintrah e i suoi fuochi sommuove

Nell'appesantirsi dell'aria; Fameliche pendono Nuvole sull'abisso.

Poiché un nuovo cielo è incompiuto all'At- ciato, e sono passati dal suo regno trentatré anni, l'Eterno quando egli ferno rivive. Ed ecco! Svederargli il

borg è l'Angelo seduto sulla testolina aff- ba; sono i suoi scritti, quel libro aver- zuolo piegato. Ora domina Edoardo il Geh- e Adamo fa ritorno in Paradiso

vedì Isaia, Capp. XXXIV dopo la XXXV.

Senza Contrari non c'è progresso. Ma in N- ne e Energia, Amore e Odio, il E- necessari all'Umana esistenza

Da questi contrari scaturisce il bene che l'uomo religioso chiama B- ne e Male. Bene è la passione che ubbidisce a Ragione. Male è l'attività che scaturisce

Energia. Bene è il Cielo. Male è l'Inferno

Beate è il Cielo. Male è l'Inferno

cazione degli poeti nel 1783, ven-
 scarso successo. I versi e disegni: i **Canti**
 i **Canti d'Inferno** (1794), il **Matrimonio**
Inferno (1790), **Jerusalem** (1794-1820). Riesce a vi-
 lavoro di incisione negli ultimi anni vive a
 illo Strand, muore il 12 agosto 1827.

William Blake, **Il Matrimonio**, traduzione di Giu-
 n testo a Francesco Mondadori, lire 1.000.
 Domenico Ady e Roberto Varese

è dedicato interamente alla poesia: a
 Sergio Corazzini e Jean Rimbaut.

«... può essere tentato un comen-
 to? A dire il vero è questo
 un compito d'una difficoltà in-
 sormontabile, essendo assoluta-
 mente certo che ogni pagina del
 visionario profetico è suscettibile
 di essere interpretata in due o
 tre modi differenti e sovrapposti:
 per quanto si vada o si immagi-
 ni di andare lontano nello sfor-
 zo di delucidazione, nessuno può
 mai essere sicuro d'aver raggiun-
 to un significato ultimo... Ci so-
 no dei momenti nella vita nei
 quali il mistero delle cose sem-
 bra concedersi a noi. Allora si
 produce quello che Blake chia-
 ma "fancy", parola che scorag-
 gia la traduzione, poiché nel suo
 vocabolario significa insieme vi-
 sione, immaginazione, rivelazione,
 miraggio e molte altre cose an-
 cora. E' l'immediata presa di
 possesso della realtà spirituale

attraverso la conoscenza, ai li-
 miti estremi della coscienza, e
 la sua interpretazione per mez-
 zo del linguaggio "dettato". In
 altri termini, Inimmaginazione, Spi-
 rito di profezia e Poesia nel loro
 punto supremo, si identificano e-
 sattamente». *Daniel-Rops.*
 «I seguaci di Jung riconosco-
 no nel mito del "matrimonio" del
 bene e del male, e nella cosmolo-
 gia di Blake in genere, una riaf-
 fermazione della struttura anta-
 gonistica della psiche umana e
 una rigorosa ricerca di verità ar-
 chetipe; per contro, Norman O.
 Brown, in *La vita contro la mor-
 te*, sottolinea piuttosto i punti in
 comune tra il pensiero del poeta
 e quello di Freud adducendo che
 entrambi "affermano che l'essen-
 za ultima del nostro essere ri-
 mane nell'inconscio segretamente
 fedele al principio del piacere"

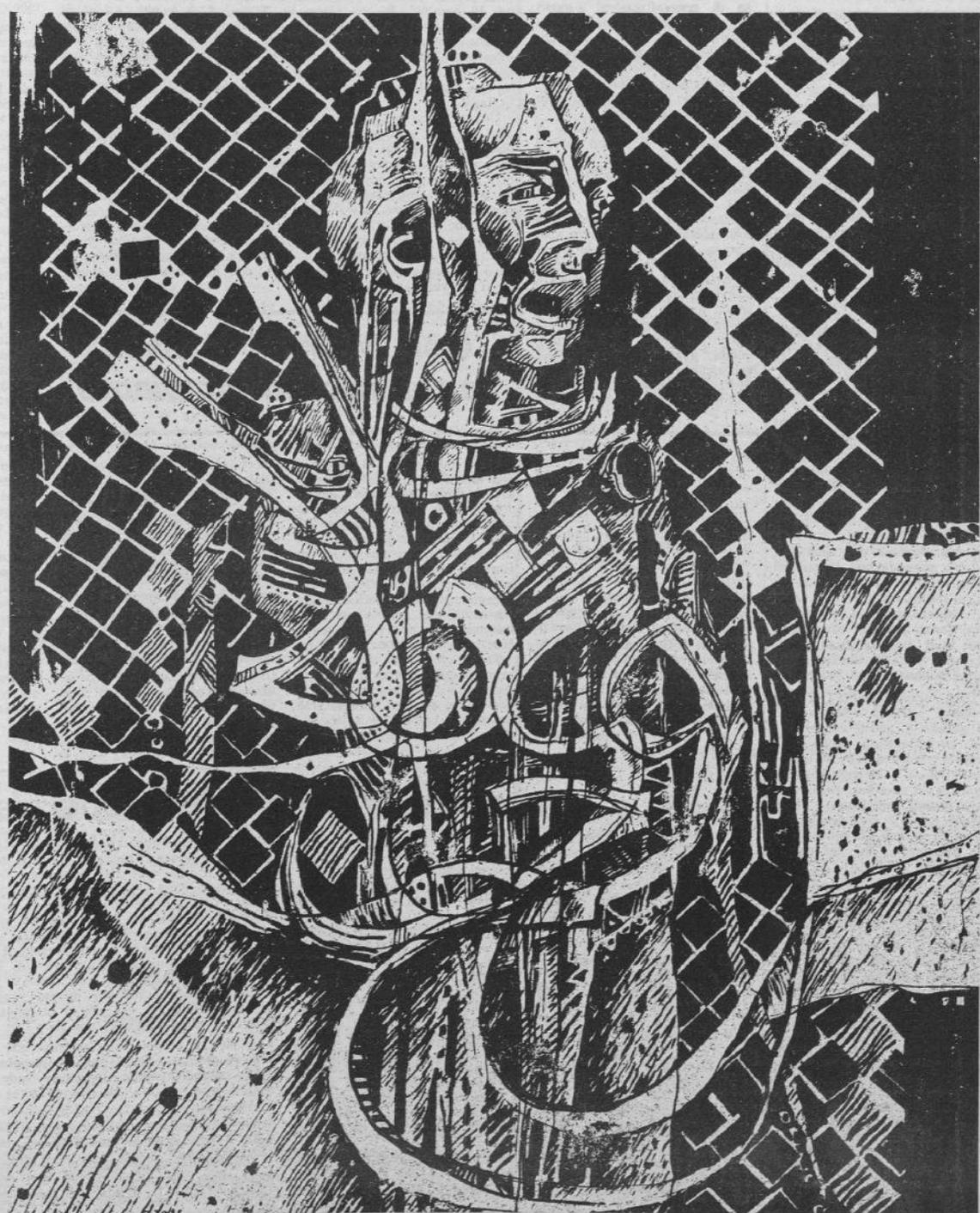
(fra le verità che il poeta oppo-
 ne agli errori dei "codici sacri"
 in *La voce del diavolo* leggiamo:
 "L'Energia è l'Eterno Piacere");
 Allen Ginsberg, poeta visionario,
 si dimostra erede non solo della
 "antica voce di Blake", come
 spiega in una nota autobiografi-
 ca ma, anche di quella versifi-
 cazione flessibile che, attraverso
 Whitman, gli viene dal poeta in-
 glese, la cui polemica verso il
 verso sciolto contenuta nella pre-
 fazione a *Jerusalem* ha lasciato
 durevole traccia nella poesia con-
 temporanea in lingua inglese».
 Aldo Tagliaferri

per il realismo in arte, il razio-
 nalismo in filosofia, e il pensie-
 ro scientifico in genere; di qui
 la sua opposizione al Wordsworth
 — con il quale parrebbe invece
 avere qualche punto di coniat-
 to — in quanto, a parer suo, il
 culto della natura professato da
 Wordsworth si fermava alla su-
 perficie di quegli aspetti visibili
 che erano per lui non meno de-
 gni di adorazione, ma solo in
 quanto manifestazioni dell'unica
 autentica realtà spirituale, che li
 proietta, per così dire, da sé».
 Carlo Izzo

«Non c'è dubbio che quel po-
 ver'uomo è pazzo, ma c'è qual-
 cosa nella sua pazzia che m'intere-
 ssa assai più dalla buona sa-
 lute di Lord Byron e di Walter
 Scott!» *William Wordsworth.*

ncibile storia di ciò si trova scritta
 mino; nel Paradiso Perduto, dove il Ti-
 comodi gine, ossia la Ragione, si chia-
 sentieri mente Messia.
 ricacciare l'Arcangelo delle origini, o de-
 di climi scendere dal comando dell'eserci-
 serpente s'agito celeste, è chiamato Demonio
 di Satana, e Peccato e Morte so-
 chiamati i suoi figli.
 Giusto va nel Libro di Giobbe, il Mes-
 si di Milton si chiama Satana.
 chiché le due parti hanno regi-
 strato la stessa storia.
 i suoi fuoco infatti alla Ragione che
 Desiderio fosse stato bandito,
 l'aria; è versione del Demonio che
 Messia cadde, e formò poi un
 con quanto gli riuscì a car-
 lo è incompiuto all'Abisso.
 dal suo attestato anche nel Vangelo,
 l'Eterno quando egli prega il Padre d'in-
 co! Sveder gli il consolatore cioè il De-
 to sulla terra, affinché potesse la Ra-
 gione avere idee su cui costrui-
 l'omina Edom: il Gehovah della Bibbia non
 in Paradiso sono altri che colui che di-
 XXXIV cava nelle fiamme del fuoco.
 dopo la sua morte, s'appiate,
 c'è progre- stato diventò Gehovah.
 pulsa, Rag- Ma in Milton, il Padre è De-
 e Odio stiano, il Figlio, un Calcolo dei
 esistenzia, sempre sensi, lo Spirito Santo,
 scaturisce c'è tutto:
 chiama B-
 la passiva ma, Milton era impacciato scri-
 agione. Ma gione di Dio e degli Angeh, e
 scaturisce il suo agio scrivendo dei Demòni
 dell'Inferno, poiché egli era
 il vero Poeta, e dalla parte del
 è l'Inferno demonio senza saperlo.

VOLO
 LA TIGRE
 i sacri, seg- Tigre! Tigre! divampante fulgore
 seguenti Di- nelle foreste della notte,
 ci sono che- quale fu l'immortale mano o l'oc-
 i esistente- chio
 un'Anima- chebbe la forza di formare
 amata Ma- a tua agghiacciante simmetria?
 Corpo; che- quali abissi o in quali cieli
 mata Be- cese il fuoco dei tuoi occhi?
 Anima. ora quali ali osa slanciarsi?
 no tortura- quale mano afferra il fuoco?
 ti seguito- alle spalle, quale arte
 rari a ta- che forcerai i tendini del cuore?
 è un Cor- quando il tuo cuore ebbe il
 ti; il cos- primo palpito,
 parte del- quale tremenda mano?
 que Sen- quale tremendo piede?
 ell'Anima- tuo cervello fu in quale for-
 nono. cace?
 vita, e pro- quale incudine?
 la Ragione- quale morsa robusta osò serrarne
 re o il cor- i ferri funesti?
 Energia. l'Agnello creò, creò anche te?
 no Piacere- nel sorriso che ebbe
 solo que- osservando compiuto il suo la-
 debole- voro.
 lemento- come gli astri perdevano le lan-
 usurpa- terzole alla terra
 guida a- nel paradiso empivano di piante?
 terio si- Tigre! Tigre! divampante fulgore
 fino a- nelle foreste della notte,
 di sé. quale immortale spia
 la tua formare
 agghiacciante simmetria?



inchiesta donne



Ma le statistiche dicono che...

All'ISTAT — Istituto Centrale di Statistica — i dati relativi alle donne e uomini che quest'anno sono andati in vacanza e quale tipo di vacanza abbiano scelto, non ci sono ancora. «E' troppo presto per avere dei dati — ci conferma un funzionario — le vacanze non sono ancora terminate. E' vero che il periodo del grande esodo si è concluso, fra qualche giorno riapriranno le scuole e quindi si può dire finito anche il turismo giovanile, ma ci vuole tempo per elaborare tutto. I dati potrete averli completi forse nel luglio dell'anno prossimo...».

Più tardi, all'ENIT — Ente Italiano Turismo — altri funzionari (in verità poco disponibili al dialogo) aggiungono: «Genericamente si può dire che il carobenzina e l'aumento del costo della vita non abbiano influito sulle decisioni della gente di andare in vacanza. Le isole della Grecia registrano un afflusso di turisti italiani del 30 per cento in più rispetto allo scorso anno. Tutti abbiamo visto alla televisione le città deserte, le spiagge affollate, le autostrade intasate...».

Credo si possa dire che quest'anno sia maggiore il numero delle persone che hanno avuto la possibilità di fare le vacanze rispetto all'anno passato. Già, l'anno passato! Ma quanti sono stati e soprattutto «quante» sono state le donne in vacanza nell'estate del 1978?

Dalle schede dell'ISTAT che definisce vacanza «un periodo di almeno 4 giorni consecutivi con pernottamento fuori dalla propria residenza abituale a scopo di riposo e di svago anche se unita ad altri fini: cura, visita a parenti, religione...» risulta che nel 1978 andarono in vacanza 21 milioni 273 mila italiani; più donne (20,9 per cento) che uomini (19,9).

Di essi il 42,3 per cento era rappresentato da lavoratori (11,5 per cento agricoltura; 43,4 per cento industria; 44,1 per cento commercio; 55 per cento altri rami) e il 35 per cento da non lavoratori nella cui categoria sono state iscritte 3.495.000 casalinghe. La Lombardia, con il 57,4 per cento dei suoi abitanti in vacanza è la regione in testa alla classifica; Sicilia ed Abruzzo (terre ospitali) in coda con un misero 18 per cento.

Sempre secondo questi dati, gran parte sono andati presso casa di parenti (24 per cento), pochini negli ostelli o altro (dove per «altro» si legga campeggio libero, 0,7 per cento) e tutti gli altri divisi tra alberghi, pensioni o crociere.

SABBIE BIANCHE E SOLE ROSSO SULL'ARABA FENICE DELLE VACANZE

Li chiamano «quelli del 6 politico» oppure, qualcuno in vece di generalizzazioni «quelli del rifiuto della scuola». Sono i giovanissimi. Per questa generazione, figlia della nostra ma a volte assurdamente distante e sconosciuta, è fiorita una letteratura, un abbigliamento, tutto un mondo particolare.

Ora, in tempo di vacanze li hanno seguiti — segugi curiosi — per gli itinerari «alternativi»: via verso la Spagna o le isole della Grecia o, i più fortunati, verso gli USA.

Antonella e Paola, sorelle, 15 e 12 anni da Roma si sono spostate a Tarquinia con la famiglia. «I miei amici sono andati in campeggio in Abruzzo ma i nostri genitori non ci hanno lasciate andare. Non ce ne frega niente perché tanto ci andremo l'anno prossimo... E poi, a Tarquinia, abbiamo fatto amicizia con alcuni ragazzi del bar: sono di Roma e li abbiamo rivisti anche qui. Il bilancio delle nostre

Per Gloria di 20 anni la vita di colonia è stata invece una esperienza un po' diversa. Gloria, infatti, in colonia c'è andata per lavorare: assistente in un Kinderheim per bambini dai 4 ai 12 anni sull'Altopiano di Arcinazzo. «Ho scelto di passare le vacanze lavorando un po' per motivi economici, per sentirmi indipendente dalla famiglia, un po' perché il contatto con i bambini mi piace. Ma questa esperienza è stata tragica: il Kinderheim era organizzato per i figli degli impiegati della Banca D'Italia; la villa dove ci trovavamo poteva contenere al massimo 10 bambini, invece erano in 36 con 4 assistenti. A noi la padrona ci pagava 250.000 al mese e la retta che i bambini pagavano era di 400.000. Ma a parte questo, si faceva una vita infernale. Più che di vacanze potrei parlare di galera: io dormivo con 10 bambini in una stanza, il vitto era scarsissimo tanto che durante una passeggiata una bambina mi è svenuta per la fame.

Una sera, per il compleanno di una delle figlie della signora, tutti i piccoli sono stati mandati a letto con una sola minestrina acquosa. I bambini piangevano e volevano sapere da me perché non potevano stare giù a divertirsi pure loro. Noi assistenti, poi, non avevamo nessuna libertà: dovevamo andare a letto con loro, non avevamo giorni liberi, una volta alla settimana potevamo prenderci due ore, ma anche in quelle dovevamo stare a disposizione. I genitori dei piccoli non si sono mai accorti di niente perché, quando venivano a trovarli, come per incanto spuntavano sui tavoli piatti colmi. Io, per lo schifo e la rabbia, mi sono licenziata a metà mese. Così, con le vacanze, per questo anno ho chiuso».

Con mamma e papà senza nessun rimpianto

soldi soldi SOLDI!

La mancanza di soldi ovvero l'impossibilità di andare in vacanza dove si vuole. Quale libertà di scelta, allora, per chi ha deciso di spostarsi di poche decine di chilometri o per chi ha accettato di partire in compagnia di gente conosciuta magari all'ultimo momento, ma che ti può ospitare? L'importante è

fuggire dalla città: in coppia o con qualcuno, ma i nodi al pettine vengono fuori quasi subito.

Maria, 20 anni: «Io non lavoro, sono rimasta in città a Milano e poi, per muovermi, ho deciso di partire per le Puglie con il mio compagno. E' stata la parte peggiore delle mie vacanze, io che sono abituata a gestirmi la mia libertà mi sono trovata a gestire i suoi orari. Non ne potevo proprio più...».

Tanto più che paragonavo sempre quell'aborto di vacanza che stavo facendo con i giorni che l'anno passato ho trascorso con alcune compagne in una casa sul mare. Sole, tra di noi,

avevo scoperto la vera dimensione della libertà».

B., 23 anni: «Stavo senza soldi allora ho accettato la proposta di alcuni conoscenti di andare a casa loro, in Sardegna. Sono scappata quasi subito: c'era tra di noi un'assoluta incompatibilità di intendere le vacanze. A me piace muovermi, girare, conoscere la gente non abbruttirmi in giorni sempre uguali, tra uno sballo e l'altro. Ora giro con l'autostop insieme al mio compagno: l'unica cosa positiva è, che a causa di quei giorni infernali, abbiamo riscoperto il piacere delle vacanze

insieme perché abbiamo gli stessi interessi».

Stefania, 25 anni: «Sono andata a Taranto perché la famiglia del ragazzo con cui vivo abita laggiù. E' stata un'esperienza da un lato traumatizzante (tanto mi facevano sentire diversa) dall'altro liberatoria. Ho scoperto dentro di me una dimensione di ricerca di libertà, una voglia di realizzazione al di fuori del rapporto che mi trascino da 10 anni, che prima avevo fatto solo confusamente. Questa vacanza mi ha dato il coraggio di vedere in me stessa e di cominciare a vivere per me».

I paradisi tropicali delle operaie

All'interno del palazzo del Viminale 28 donne si occupano della pulizia dei tre piani, ci sono, poi, 8 uomini addetti alla pulizia dei vetri. Siamo andate, alle tre del pomeriggio, a Piazza del Viminale per incontrarle, e iniziando a parlare di vacanze, siamo invece venute a conoscenza della loro realtà di lavoro.

«Fare le ferie con l'incubo che tornando ti devi sobbarcare il doppio del lavoro per permettere alla tua collega di andare in vacanza, esordisce Michela, 50 anni, da dieci anni impiegata in ditte di pulizia. Io sono andata via per 18 giorni e la mia collega ha dovuto tenere i tre piani della contabilità generale da sola. Noi lavoriamo per la Overlux, che ha vinto quest'anno l'appalto delle pulizie del palazzo. Prima lavoravamo con la Brillante, ma da quando siamo passate con quest'altra società, le nostre condizioni di lavoro sono diventate impossibili. Ad esempio, d'estate, la Brillante assumeva squadre di sostituzione degli impiegati che andavano in ferie. Quest'anno niente, anzi hanno ridotto il personale, guadagnando, così, di più sulle nostre spalle. Non solo, ma anche gli stipendi non ci arrivano mai puntualmente.

Io faccio parte della commissione interna, ho protestato, anche attraverso il sindacato, ed ora mi boicottano in ogni modo. La Overlux ha vinto l'appalto delle pulizie

sia qui che al Ministero del Tesoro. Ma da lì, è stata cacciata dopo appena tre mesi; da noi, invece, a causa degli appoggi politici (uno dei proprietari della ditta è un sottosegretario della DC), non siamo riusciti ancora a mandarla via. Così succede che, mentre il nostro lavoro dovrebbe svolgersi 8 ore al giorno per 5 giorni consecutivi, alcune di noi sono costrette dalla ditta a fare meno ore durante la settimana e a recuperarle il sabato senza retribuzione straordinaria, impedendo così agli altri di fare lo straordinario. Quando ci sono state le elezioni e non potevamo entrare, avrebbero dovuto pagarci ugualmente le giornate, tanto più che noi ci presentavamo qui ogni mattina, ma non lo hanno fatto».

«Noi ci alziamo ogni mattina alle 4.30 per essere qui alle 6, dice A., di 52 anni, impiegata da 20, le ferie le devo ancora prendere. In genere vado nelle Puglie a trovare i miei parenti. Ma con la vita così cara...».

Michela, invece, è stata 5 giorni a Pomezia dal fratello, di lì andava a Torvajonica, e per la fretta di prendere il sole tutto in quei 5 giorni, si è ustionata.

Mentre chiacchieriamo, si avvicina L. di 34 anni «Io sono stata una settimana da mia suocera vicino Roma. Che ho fatto? Le bottiglie di pomodoro per l'inverno...».



...e Cenerentola ballò tutta la notte

E gli anziani? Il dato che ci è saltato di più agli occhi nel corso di questa breve inchiesta è che una grossa fetta delle persone costrette a rimanere in città d'estate, è rappresentata proprio dalle persone anziane. Per tutto il mese di luglio e di agosto i muri di Roma e di Milano sono stati tappezzati di manifesti che pubblicizzavano le iniziative culturali, di giuoco e di divertimento, prese a favore di chi dalla città non si è potuto muovere. Gli assessori comunali, Nicolini in testa, ci hanno sorriso dalle pagine di tutti i giornali. «Panem et circensis» (pane e divertimento) dicevano gli antichi romani, ed un quotidiano si è chiesto in questi giorni «ai romani del '79 è stato dato il divertimento, ma a quando il pane? E, in ogni caso — aggiungiamo noi — per chi questi divertimenti?». Certo gli anziani non ne hanno beneficiato. Nessuna iniziativa culturale o di svago, specifica è stata organizzata per loro. Spettacoli musicali e teatrali si sono svolti all'aperto, in luoghi difficili da raggiungere, anche perché non si è pensato a potenziare alcun ser-

vizio pubblico di collegamento. Così, esclusi i nonni, sopportati perché d'estate fanno comodo per tenere i bambini (soprattutto le nonne), escluse le anziane donne di servizio portate al mare o in montagna, e i fortunati che da sempre affollano le località termali, la maggior parte di loro è rimasta a casa. A subire una solitudine già conosciuta durante l'anno, ma ancora più difficile da vivere in una città morta.

BRUNA, 70 anni, ha fatto per anni la parrucchiera, ora, con la bassa pensione del marito, ce la fa appena a pagare l'affitto di casa. Allora sola e senza figli, per sopravvivere ma ancora di più per avere contatti umani, ora gira presso una famiglia, ora presso un'altra, facendo quei piccoli servizi che la sua età le consente. A Bruna abbiamo chiesto che significato ha per lei l'estate e le vacanze.

«Che volete che vi dica? Io sono sempre andata in vacanza. Quando ero giovane andavo a Forte dei Marmi, affittavo una casa al mare oppure andavo in montagna. Sono stata anche all'estero, ma c'era mio marito e ne avevo la pos-

sibilità economica. Certo, oggi, se avessi la pensione più alta potrei andare da qualche parte. Una persona anziana con queste poche lire non può vivere, altro che andare in vacanza! Quest'anno avevo saputo che il Comune di Roma organizzava delle vacanze spese di tutto per le donne anziane e sole come me. Sono andata a informarmi: ne sono partite mille per Nettuno e Roccapapa. Stavano in pensione con due letti a camera. Io ho fatto la domanda sia al Comune che alla Regione, ma l'ho presentata in ritardo e non sono stata inserita nelle liste. Ne avrei avuto diritto perché hanno la precedenza quelle più anziane e con la pensione più bassa. Allora un impiegato mi ha consigliato, perché io soffro di artrosi deformante, di fare richiesta tra quelli che oltre ad andare in vacanza, vengono pure curate. Avevo però bisogno dei certificati rilasciati dall'Inam a testimonianza della mia malattia. Ma con la folla che c'è all'Inam non ho potuto fare in tempo ad avere la documentazione necessaria per quest'altra soluzione. Così ho fatto in agosto quello che faccio tutto l'anno: una signora mi ha proposto di accompagnare la figlia al mare per farle da mangiare. E io ci sono andata. Ho scritto anche una lettera al Presidente della Repubblica Pertini per avere l'aumento della pensione o se poteva darmi almeno una camera perché con i soldi che prendo o mangio o dormo. Non ho avuto alcuna risposta, eppure c'ho anche la ricevuta. Che devo fare allora?»

Una giornata particolare: dal mercato ad Ostia Lido

Siamo al mercato comunale di piazza Bologna, sono le 9 del mattino. Ci sono ancora poche donne, ma quelle che lavorano ai banchi sono tutte lì fin dalle 5. Si tratta di donne che lavorano la terra e poi rivendono al mercato i loro prodotti, vivono in campagna o nelle borgate, ai margini della città.

GINA, di 66 anni: «Vacanze: non ne ho fatte! Ho un orto e questa roba, se non si raccoglie tutti i giorni, va a male. Non ho certo il tempo per fare vacanze: il banco l'ho chiuso solo il giorno di ferragosto e sono stata in casa tutto il tempo... neanche da giovane sono mai andata in vacanza; sì, sono stata qualche volta a Frascati... ma ho fatto sempre lo stesso mestiere. Poi mi sono sposata, mio marito bada all'azienda agri-

cola, io sto qui fino alle tre del pomeriggio e quando torno devo badare alla casa».

A., tre figli: «Le vacanze le può fare chi ha lo stipendio. Io non ho chiuso neanche per ferragosto. Nella mia vita ho sempre lavorato... qualche volta, prima di sposarmi sono andata a fare il bagno ad Ostia. Oggi non faccio neanche questo: non ho soldi. Sto

sempre chiusa qui dentro e per questo motivo prendere il sole invece di farmi bene mi fa ammalare».

ANNA, 47 anni: «Sono stata dieci giorni con mia figlia e suo marito a Terracina in campeggio. Era la seconda volta che ci andavo. Qui è rimasto mio marito che ha il diabete e non può stare al mare. Sono le uniche ferie che ho fatto in tutta la mia vita: prima avevo i figli piccoli...».

MARIA, 50 anni: «Sono stata costretta ad andare dieci giorni a Fiumicino perché tutto l'anno ho sofferto di calcoli renali. Stare in pensione mi è costato un sacco di soldi e anche se non facevo niente non mi sono riposata, perché pensando a quello che stavo spendendo, mi sentivo peggio. Quest'anno è stata la prima volta che sono uscita di casa».

Ancora "on the road"?

Sulla strada ci siamo andate anche quest'anno. Sacco a pelo e zaino come gli anni passati ma con una differenza: questa volta abbiamo rinunciato all'autostop per riscoprire l'automobile: quella nostra o quella del nostro compagno di viaggio.

Per la strada, dunque, su per i percorsi oramai più o meno alternativi, ma con l'auto ed il compagno. Le abbiamo provate su po' tutte, in questi anni: abbiamo riscoperto il piacere di gestirci la nostra libertà totalmente partendo da sole (e come è stato difficile ma importante!), abbiamo verificato con la «vacanza al femminile» il gusto del parlarci, del ridere

e del fare scoperte — isole in luoghi affollati di coppie —, abbiamo accettato l'esperienza della vacanza «alternativa» quella del gruppo dove tutto è possibile o dove forse «tutto si deve fare». Quest'anno siamo partite con Lui.

In coppia, con questo vissuto alle spalle. Ma senza paura, non era un obbligo e neanche una scelta dell'ultimo minuto.

L'esigenza di verificare, allora, un'esperienza che del nostro vissuto è, per noi, oggi, la conseguenza. Un ritorno trionfale alla coppia vissuta senza problemi? Certamente no, ma un rifiuto dell'ideologia tout court — quella schematica, ferrea e perché non repressiva degli anni dorati della militanza — questo sì. Per vivere la contraddizione senza timore di chiamarla tale e di avvertirla dentro di noi. Tra l'altro, non è detto che per vivere si possa fare sempre a meno di bagni puliti e docce calde.

N. e M.I.

La pagina è a cura di Nella Condorelli e Marina Jacovelli

In sperimentazione quattro nuovi antifecondativi E' VACCINATA SIGNORINA?

Saint Vincent, 4 — Sono quattro i vaccini antifecondativi attualmente in sperimentazione: due per le donne, uno per gli uomini e uno per ambedue i sessi (ma quest'ultimo è destinato soltanto agli animali dati gli effetti collaterali).

Il primo di questi vaccini non potrà essere disponibile per l'uso corrente prima di cinque-dieci anni. Lo ha dichiarato il professor Talwak di Nuova Delhi, nella tavola rotonda che ha concluso oggi il settimo premio internazionale Saint Vincent per le scienze mediche e che è stata dedicata al tema «la ricerca per la vita».

Invece di usare ormoni sintetici come nella «pillola» è preferibile puntare sui metodi immunologici, cioè sulla «capacità dell'organismo umano di agire, bloccandola, su una delle fasi necessarie per la riproduzione». Si tratta quindi di un vaccino, che non dovrà interferire con il sistema ipotalamo — ipofisi — gonadi, lasciandone

intatte le funzioni, come la produzione di ormoni steroidei e l'ovulazione, caso che non si verifica con l'uso della pillola».

Nei vaccini per le donne si cerca di produrre, rispettivamente, «anticorpi contro la gonadotropina corionica umana e contro l'antigene situato nella zona pellucida dell'uovo». In pratica nel primo tipo si «intercetta il segnale della concezione e si blocca lo stabilirsi della gravidanza».

Il secondo vaccino provoca un blocco che rende l'uovo impregnabile agli spermatozoi.

Il vaccino per gli uomini «utilizza la capacità intrinseca che ha l'organismo umano, attraverso i gruppi immunologici, di raggiungere ed attaccare quei gruppi protettivi non presenti durante la vita fetale e che nascono praticamente con l'inizio della spermatogenesi». Si bloccano così la formazione degli spermatozoi «senza produrre una diminuzione del livello degli ormoni e del desiderio sessuale».

Inchiesta sulla sessualità delle «nuove donne» in Francia

Parigi, 4 — Un'inchiesta del «F Magazine» sulla sessualità in Francia ha rivelato che ben — o solo, secondo chi parla — il 51 per cento delle «nuove donne» sono soddisfatte della loro vita sessuale. In 13.000 hanno risposto alle 150 domande.

Erano per il 68 per cento donne con meno di 35 anni, il 56 per cento sposate, il 41 per cento senza bambini, 56 per cento lavorano a tempo pieno, 73 per cento hanno titoli di studio o comunque la maturità. Il 49 per cento di queste donne motivano la loro insoddisfazione con le seguenti ragioni: mancanza di tempo (20 per cento), vita professionale troppo impegnativa (17 per cento), presenza dei bambini (14 per cento), la timidezza (26 per cento), la paura di perdere il partner (13 per cento), principi morali e religiosi (11 per cento). Il 59 per cento delle donne intervistate aveva avuto tra 3 e 20 partner

differenti, il 50 per cento non riesce fare all'amore così spesso come lo vorrebbe e il 73 per cento si sente, o fisicamente o affettivamente o tutta e due le cose insieme, frustrato quando non ha rapporti sessuali.

Il 43 per cento non rimane più di un mese senza attività sessuale che può passare anche attraverso la masturbazione. Il 61 per cento delle donne intervistate parla senza difficoltà della loro sessualità con il partner, per il 56 per cento il desiderio di fare l'amore non coincide con quello dell'uomo, il 57 per cento trova difficoltà a rifiutare di fare l'amore, il 42 per cento lo rifiuta raramente e il 19 per cento si piega al suo dovere coniugale.

Resta ancora da stabilire se sono più importanti il 51 per cento delle soddisfatte o il 49 per cento delle insoddisfatte. Ma sappiamo, che nella vita tutto cambia, prima o poi.

In Inghilterra lo «squartatore» fa una nuova vittima

Bradford, 4 — La studentessa Barbara Jane Leach, uccisa ieri, è probabilmente la nuova vittima dello «squartatore dello Yorkshire».

Quest'ultimo nutre quello che gli psichiatri definiscono un «odio di natura patologica» contro le prostitute. La studentessa ha «commesso lo sbaglio» di fare una solitaria passeggiata notturna in un quartiere notoriamente frequentato da prostitute. Secondo gli inquirenti è da presumere che il maniaco l'abbia scambiata per una di queste ultime, che sono le sue vittime «preferite».

Lo «squartatore dello Yorkshire» è il nomignolo affibbiato a questo assassino sulla falsariga del famoso «Jack lo squartatore» il misterioso assassino — la cui identità non è mai stata scoperta — che terrorizzò Londra attorno al 1880 uccidendo a pugnalate numerose prostitute.

Per la prima volta lo «squar-

tatore dello Yorkshire» colpì nell'ottobre 1975 uccidendo una donna di 28 anni. Da allora ha più o meno «regolarmente» ucciso ogni certo numero di mesi.

Basandosi sulla testimonianza dell'unica donna sfuggita al manico, sulla calligrafia di una lettera inviata alla polizia e su una registrazione su nastro (in cui l'uomo annunciava che avrebbe colpito di nuovo a settembre) gli esperti sono riusciti a tracciare un ritratto psicologico di quest'ultimo, incluso il suo gruppo sanguigno grazie ad analisi di tracce di saliva sulla busta della lettera inviata: è una persona alta e dal fisico robusto, probabilmente un operaio qualificato o un tecnico di intelligenza superiore alla media; è probabilmente scapolo e vive nello Yorkshire ma è originario dell'Inghilterra Nord orientale.

Ma nonostante tutte queste informazioni, la polizia non è ancora riuscita a scoprirlo.

Uno sguardo sul Mozambico (4)

Grandi progetti e piccole necessità

Non sappiamo come sia stato celebrato negli altri paesi il 2 giugno, la giornata internazionale dell'infanzia, ma in Mozambico è stata l'occasione di grandi e allegri festeggiamenti, incontri, giochi, merende all'aperto, spettacoli. I bambini qui si chiamano anche *continuadores*, il che significa additarci le migliori tradizioni del passato e della lotta anticoloniale — in proposito viene fatto per le scuole e i musei un accurato lavoro di ricerca e raccolta di documenti e testimonianze orali — o anche invitarli a un impegno, a prospettive di lunga durata.

Intendiamoci, non è che qui i bambini vengano considerati una sorta di esercito del domani o che si tenti di addossargli pesi e responsabilità particolari.

Ci si occupa molto di loro, dei loro problemi concreti e quotidiani che sono come per la maggior parte degli adulti il superamento della fame e della malnutrizione, della nudità, dell'ignoranza. Alcuni sono anche gravi come le malattie specifiche dell'infanzia, ad esempio il morbillo che faceva molte vittime prima della campagna nazionale di vaccinazione; in genere sui bambini sono concentrati la maggior parte dei servizi sociali e assistenziali, e a partire dai bambini si risale anche ai problemi della famiglia tradizionale e dei rapporti genitori-figli, non sempre facili nonostante la tenerezza di cui sembrano circondati, i più grandicelli che ad esempio parteciperanno a pieno titolo ammirati alle danze e cerimonie rituali. Ma esiste anche un problema di infanzia abbandonata, spesso perché fuggita da casa con padri violenti e alcolizzati, fatti su cui la stampa discute e incaga.

Forse in questo puntare sugli uomini e le donne di domani c'è come la sensazione che le generazioni che hanno conosciuto e subito il colonialismo più di tanto non possono dare, che la decolonizzazione, come l'intende il Frelimo, è un duro, difficile e lungo processo di cambiamento; e forse c'è pure qualche elemento di delusione per i continui divari e scarti tra progetti e realizzazioni, tra volontà di trasformazione e capacità di tradurla in atto. Non è solo un problema di comunicazione tra un gruppo dirigente, un partito d'avanguardia, un apparato di quadri che intendono smuovere e dinamizzare il paese da un lato e le grandi masse dall'altro. Anche i dirigenti non sono sottratti alle critiche e alle verifiche, a volte anzi, come all'ultima sessione del Comitato Centrale di giugno, colpisce la determinazione con cui si affrontano e discutono aspetti di comportamento e costume dei quadri e

apparati del Frelimo, ciò che si definisce «analisi della vita e delle idee», nonché la frequenza delle sanzioni che ne derivano sia pure — come viene precisato — con finalità educative e non punitive.

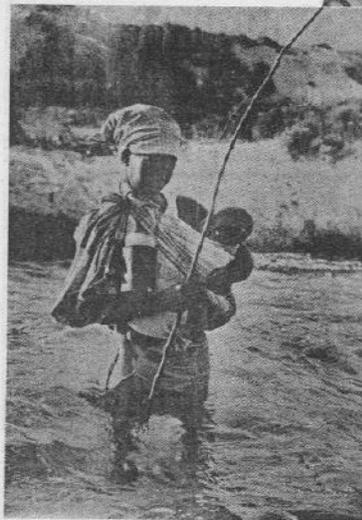
E' vero comunque che le distorsioni dell'era coloniale non stanno soltanto nel sottosviluppo economico, nei vuoti di quadri e specialisti, nell'assenza di strade. Ci sono anche antichi atteggiamenti e consuetudini alla passività, all'adattamento, alla rassegnazione, al non farsi coinvolgere, alla diffidenza, meccanismi che furono di difesa e autoconservazione e che non è facile bloccare o modificare d'un tratto.

Tanto più che essi sono spesso intrecciati con una sapienza accumulata della sopravvivenza, le infinite attività marginali che occupano da mattina a sera molti abitanti delle campagne e della costa, indispensabili oggi non meno di ieri; o si confondono con un'arte dell'attesa e della pazienza che serve ancora nei frequenti intoppi quotidiani; le code davanti ai negozi, il mancato arrivo del riso o del sale, il ritardo dell'autobus o del treno.

Come smuovere e rinnovare questo mondo, eliminandone gli aspetti inerti e degradati senza distruggere insieme quelli più attivi e fecondi? E' in corso da un po' di tempo una campagna per l'emulazione socialista, ma il termine non deve ingannare: si tratta di introdurre stimoli e incentivi nelle unità produttive con il loro corredo seppure rudimentale di premi e ricompense spesso più che altro «moral»: ma si tratta anche di sollecitare l'impegno sociale, la capacità di iniziativa e inventiva nella vita quotidiana. Si parla ad esempio di emulazione nella gentilezza, nella creazione di cose belle, nella allegria del vivere, nella coltivazione dei fiori.

E' un segno forse di come siano estranei a questa gente concetti, norme, categorie, nate in altre situazioni, nel quadro di un modo di vivere e di produrre febrile e competitivo. Qui profitto, rendita, concorrenza produttività hanno solo sfiorato la società indigena, esclusa da sempre finanche da un normale mercato della forza lavoro.

La pianificazione, le strutture collettive, gli embrioni di socialismo che il Frelimo si sforza via via di introdurre ed espandere devono fare i conti con una dimensione del tempo che mal tollera accelerazioni, con un rapporto con la natura e l'ambiente che resiste ai tentativi di organizzazione e inquadramento. E ciò obbliga a continue verifiche, adattamenti, spiegazioni, rettifiche nel quadro di un sistema di direzione e



governo che si propone flessibilità e concretezza. «Non siamo stati a fare discussioni teoriche, non abbiamo fatto un seminario di scambio di opinioni», così il presidente Machel ha iniziato il discorso di chiusura a una recente riunione nazionale sui problemi economici. «Abbiamo fatto uno studio concreto, della complessità del concreto che viviamo. Questo concreto può avere la dimensione enorme di un progetto del carbone come anche presentarsi nella forma apparentemente secondaria e piccola dell'assenza di sale in una località. Può riguardare l'elettrificazione del Centro-Nord del paese come la mancanza di una tazza per prendere il tè».

Questo lavoro paziente e continuo di commisurazione tra grandi progetti e piccole necessità, tra volontà soggettive e disponibilità reali, tra orientamenti globali di prospettiva e condizionamenti quotidiani — uno dei caratteri più distintivi e originali dell'esperienza mozambicana — avrebbe certamente dato risultati più tangibili in termini di livelli di vita e di consumo se non fosse per lo stato di guerra alle frontiere con la Rhodesia che impone ingenti spese per la difesa, e per le periodiche incursioni, bombardamenti, attentati e sabotaggi — predisposti da Salisbury e attuati con l'aiuto di quante colonne interne — che provocano perdite di vite umane, distruzioni e danni alle attrezzature produttive, alle vie di comunicazione, ai depositi di carburante. Il Mozambico continua a pagare un alto costo per la sua indipendenza e la scelta di costruire una società socialista, per un impegno internazionalista che si concentra nella solidarietà e nell'aiuto ai movimenti di liberazione dell'Africa australe e vincola anche di conseguenza il paese all'afflusso di armi moderne e di

assistenza militare dall'esterno, dall'URSS, dai paesi dell'Europa orientale.

Lo stato di guerra non comporta soltanto alti costi umani, distruzione di ricchezza e sottrazione all'economia di importanti risorse per la difesa. E' anche l'atmosfera politica del paese che ne viene alterata per la necessità di alzare i livelli di sorveglianza e attuare misure straordinarie di sicurezza e repressione. Per la prima volta quest'anno vi sono stati processi che si sono conclusi con esecuzioni capitali in base a una nuova legge che prevede appunto la pena di morte per gravi crimini contro la sicurezza del popolo e dello Stato. In giugno è stata annunciata la scoperta di una rete di agenti nemici e infiltrati che preparavano azioni armate per l'anniversario dell'indipendenza; e sale in genere, sulla stampa e nei discorsi ufficiali, il tono di allarme per le attività del nemico, mentre si moltiplicano gli inviti alla vigilanza.

Non che tutto ciò abbia reso il clima generale pesante. Si circola liberamente nelle città e nelle campagne; sulle strade dell'interno ogni tanto un controllo ai documenti e all'interno delle macchine da parte di soldati o militi non particolarmente inquisitori né militaristici, senza quelle esibizioni di armi e intimidazioni cui gli europei sono avvezzi in patria; il posto di blocco non è spesso altro che una canna di bambù attraverso la strada.

Agli aeroporti i controlli sul bagaglio e le persone sono più attenti, ma più che altro per prevenire traffico di valuta o di merci rare. Insomma, in Mozambico il sistema di sicurezza si muove ancora essenzialmente nel quadro degli orientamenti iniziali e solo raramente, anche con la nuova legge, la giustizia ricorre a gravi pene di de-



tenzione carceraria. Funzionano invece campi di rieducazione attraverso il lavoro e l'educazione politica. Essi, a quanto si dice, ospitano attualmente i casi più gravi e ostinati di corruzione e compromissione coloniale.

Siamo casualmente capitati, girando in Landrover per le piste dell'interno, di fronte all'ingresso di uno di questi campi. Anche qui una canna di bambù blocca l'ingresso e i due giovani soldatini di guardia alzano appena la testa dal loro giornale al nostro arrivo. Ma niente recinzioni, niente filo spinato o mitra puntati. A un duecento metri si ergono le costruzioni in cemento in cui abitano gli internati, è l'ora della cena e piccoli gruppi di gente si dirigono verso il refettorio centrale. Si dice che non siano in pochi a scappare, ma anche questo fa parte del sistema di rieducazione che presuppone un certo grado di consenso e volontà di reintegrazione sociale.

Non tutti i compromittosi stanno d'altronde al chiuso. Nei negozi, negli uffici pubblici, nelle stazioni sono affissi elenchi con foto di collaborazionisti, alcuni perfino ex membri della terribile polizia politica. Pide: non sono ricercati, come si potrebbe pensare a prima vista, bensì persone che invece di nascondere il loro collaborazionismo passato, hanno detto chi erano e cosa avevano fatto. In questo modo i colleghi di lavoro, i vicini di casa sono messi in grado di sapere con chi hanno a che fare, di aiutarlo, di vigilarlo. Con tutti i rischi che un coinvolgimento popolare a cose del genere può comportare è tuttavia un modo per sottrarre molta gente a sanzioni penali.

Sono tanti piccoli e grandi processi di trasformazione di questo tipo che il superstito colonialismo africano cerca di bloccare con il suo programma di disturbo e destabilizzazione del Mozambico. Si capisce come la posta in gioco sia così grossa da una parte e dall'altra.

Lettere annunci

PARLIAMO DI CACCIA MA SENZA DEMAGOGIA

Cari compagni, a lungo ho «sofferto» per il modo stupido e superficiale con cui il giornale ha affrontato — per così dire — la questione della caccia. Ho «sofferto» in silenzio: per opportunismo, dato che i nemici della caccia sembrano non intendere ragione, né informare/informarsi, né discutere. La lettera firmata «Mario» (LC, 26 agosto) ha però superato i limiti della decenza. Scrive Mario che, con la caccia, si dà «libero sfogo agli istinti di distruzione, alla prepotenza e cattiveria, a spese di esseri deboli e senza difesa». Ma perché Mario non dice lo stesso per la pesca o l'allevamento di galline? Gli sembra piacevole morire per asfissia, dopo aver avuto la bocca (e in genere anche pezzi di stomaco) forati da una punta acuminata? C'è qualcuno che sa spiegarmi perché dell'abolizione della pesca nessuno parla? Ancora: Mario sembra ignorare che cos'è la caccia nel modo di pensare di molte persone. Certo, non penso ai soggetti della caccia consumistica, ma a migliaia di artigiani, di contadini di molte parti d'Italia, che lo hanno imparato all'interno di una cultura determinata. Se ne può discutere senza dire che sono esseri demoniaci, pieni di «istinti di distruzione»?

L'ultima perla che mi ha colpito, nella lettera di Mario: «Ne sono sicuro come se li avessi visti sparare e mirare, che l'ex questurino Kossiga, il generale Dalla Chiesa, il colonnello Pecchioli, e anche il poeta Antonello Trombadori sono degli inveterati cacciatori di rondini e passerotti». Qui tocchiamo il fondo, sotto molti aspetti: siamo allo strappalacrime, e si scelgono nomi di uccelli che «inteneriscono il core», facendo finta di ignorare che nessuno in Italia ha mai sparato a una rondine e solo qualche rarissimo deficiente ha sparato a un pettirosso. Siamo nella demagogia più volgare («goebelsiana», direbbe Pannella). Infatti, non solo è molto improbabile che i suddetti personaggi siano mai andati a caccia, ma soprattutto su questa falsa notizia viene giocato un trucco volgare: proviamo infatti ad applicare lo stesso schema logico alla notizia — che traggio da Repubblica — secondo cui Freda è vegetariano.

Ho solo poche proposte da

fare al giornale: che presenti documentazioni serie sulla distruzione delle specie di animali e di pesci — dicendo anche, per favore, quali di queste specie sono già protette, evitando di sparare coglionate su rondini e pettirossi; che faccia seriamente parlare, con inchieste, ecc., anche chi a caccia ci va, e non per questo è un criminale nazista. Infine, apra la discussione sulla questione che a me sembra stare seriamente al fondo vero del dibattito — e su cui ho personalmente molti dubbi: essa riguarda il rapporto fra uomo e animali, fra sensibilità e vita umana e vita animale e vegetale. Riguarda cioè quello che in termini dotti si chiama «antropocentrismo».

Per favore, evitiamo di recitar giaculatorie sul «mettiammo tutto in discussione», producendo però poi le unilateralità più superficiali, settarie, ristrette mentalmente (con un po' del provincialismo degli ecologi dell'ultima ora).

Franco Parusi

I «REGALI» DI LOTTA CONTINUA

Mi ero meravigliata che ancora non uscissero su di me, in qualche giornale, notizie del tutto assurde, di quelle che fanno pensare «oh, allora qualcosa c'è!...», e false, salvo poi smentite sui soliti trafiletti qualche mese dopo. E invece non questo bel regalo me lo fate proprio voi, cari compagni di Lotta Continua, lo stesso, unico (in fondo caro), giornale su cui ogni tanto si possono leggere anche le cose meravigliose come quelle che hanno scritto le mie stupende compagne su di me, nel numero di martedì 31 luglio 1979 «ne parliamo noi che la conosciamo bene».

La notizia di cui parlo, assolutamente falsa, e di cui neanche gli altri giornali parlano è quella che compare sull'articolo di mercoledì 1-8-1979: «L'inchiesta sul casolare»: «Anna Rita D'Angelo, arrestata venerdì sera, (fin qui tutto vero) e pare (grazie!) accusata da una foto tessera applicata su un documento di identità falsificata rinvenuta a Vescoio».

Visto che gli altri giornali non ne danno propria notizia (evidentemente!) mi domando se non avete un po' strafatto (e fatto male), con le notizie filtrate dalle varie solite veline di qualche Generale. Vorrei che vi correggeste.

Siete, per ora, il mio unico contatto con l'esterno insieme agli altri giornali, mi piace

rebbe leggere qualcosa di più gradito su di me e soprattutto di più vero, per esempio che sono qui, ormai da 6 giorni, senza sapere neppure perché che non ho mai visto niente di scritto, mandati o verbali di perquisizione, fogli di carcerazione o altro; che non so neppure come, quando e perché il mio fermo è stato tramutato in arresto, visto che le lunghissime (qui dentro) 48 ore della legge «Reale», sono da tempo scadute: ««forse» mi è stato risposto «è stata fatta una telefonata dal giudice per tramutare il fermo in arresto». Potreste semmai suggerire a qualche persona di buon cuore di provare a telefonare qui, in via Bartolo Longo, per trasmettere «telefonticamente» l'ordine della mia scarcerazione, intanto questo giudice non l'ho ancora mai visto; quindi lui o un altro per me farebbe lo stesso!

Ciao compagni, per favore cercate di non fare altre gaff, sono piuttosto spiaciuto!

Ora alle mie compagne: Care meravigliose amiche mie, io la vita la voglio vivere davvero e anche qui, con altre donne, nonostante tutto viviamo e vogliamo capire.

Vi abbraccio forte, non sono depressa, solo incazzata, vi bacio!

Annarita

PS: stasera mercoledì 1 agosto ho visto finalmente il giudice; non so se sarà lui la persona di "buon cuore"...



PER NON DIMENTICARE

Cari compagne e compagni di Lotta Continua, a Siano, provincia di Salerno, si è suicidata una ragazza: Giovanna di 21 anni.

Finite le voci di cronaca e di stupore è ritornato il silenzio, ma noi compagne non siamo restiate indifferenti.

Ci pesa questa morte, ci pesano i motivi che sono tanti e non possono non prescindere dalle condizioni di vita di noi donne.

Una donna, specie nel sud, fatica ad essere padrona della sua vita.

Ogni cosa che fa viene valutata e controllata dalla famiglia e dalla gente. I costumi, le abitudini, le concezioni religiose non permettono ad una donna di uscire dal proprio ruolo tradizionale: di figlia, sposa, madre sottomessa e obbediente. Troppi ruoli si devono rispettare!!! così si arriva a non avere contatti umani veri ed estesi ed alla incomunicabilità.

I nostri genitori vittime di questa logica dominante la impongono ai figli ricattandoli continuamente, quale soggetto è più ricattabile e vulnerabile se non la donna?

Queste poche righe non vogliono essere un «piagnisteo» ma esprimere la rabbia per questa società schematica e repressiva che ci lascia poco spazio dove a maggior ragione è necessaria la nostra lotta.

Un gruppo di compagne di Siano

ASSEMBLEE

CATANIA. Mercoledì 5 settembre presso la nuova sede del partito radicale, via D'Amico 3, assemblea aperta agli iscritti e simpatizzanti sul seguente ordine del giorno: preparazione all'assemblea nazionale di base che si terrà a Firenze l'8-9 settembre. Nuove scadenze e iniziative.

FESTE

FARRA DI SOLIGO (TV). Festa dello Stanfo, venerdì, sabato e domenica. Tutti i compagni sono invitati. Per chi vuol venire a suonare deve telefonare allo 0438-68310 dalle 12 alle 16.

PERSONALI

SONO una compagna spagnola e vorrei restare a vivere qui a Roma. Cerco casa, anche una sola stanza a casa di compagne e un lavoro qualsiasi; potrei fare la baby-sitter o aiutare studenti di spagnolo, telefonare 5807910 (casa) o 5800928 (lavoro) o anche al 5816158.

ROMA. Compagna spagnola dà lezioni della sua lingua e letteratura, tel. 5805893.

PER Alessandra. Ho 27 anni e sono seriamente interessata a discutere di musica. Mi interesserebbe inoltre conoscere la compagna Mare di Bari, telefonare a Franco 050-24922 se non ci sono lasciare recapito.

VENDO Simca 1000 ottimo stato tg. Roma F 77, lire un milione trattabili, Gaetano, tel. 06-9556563 (ore pasti).

DEVO andare a Milano in questi giorni, cerco qualsiasi sistemazione per dormire qualche notte. Anche se in indirizzi di case sfitte o occupate, tel. 399697, chiedere di Cecilia o Gabriele.

IN BRESCIA presso compagne cercasi una stanza da usare saltuariamente (massimo una due volte a settimana) in cambio offresi pari condizioni stanza sul lago d'Isèo, scrivere a C. P. 18 - Brescia.

ROMA. Vendesi casco Nava integrale bianco nuovissimo lire 30 mila, telefonare a Stefano 274515

ROMA. Cercò qualcuno che mi possa regalare i seguenti libri per il terzo liceo scientifico: Fisica, Biologia, Matematica e Storia, grazie in anticipo devo dare gli esami come privatista. Laura telefonare 06/6225696 ore pasti

ROMA. Cercò compagne/1 che da settembre o ottobre vogliono studiare con me per dare gli esami di 3° Liceo scientifico come privatista, tel. Laura 06-6225696 (ore pasti).

ROMA vendesi ciclomotore Benelli «Gentleman» a lire 100 mila lire, tel. 06-5031721.

ROMA vendesi 500 tg H 6 a lire 850 mila e macchina da scrivere Olympia

a lire 140 mila, tel. 06-7889082.

SPETTACOLI

CONCERTO promozionale venerdì alle ore 19,30, orchestra Ballo Testaccio al Parco Attrezzato via Vedana (Montagnola).

MUSICA

DALL'1 al 20 settembre sono aperte le iscrizioni per la scuola popolare di musica, via Salvatore Di Giacomo 89 (quartiere Montagnola), orario di segreteria, giorni feriali dalle 16,00 alle 20,00.

PUBBLICAZIONI

ALTERNATIVE «ALTERNATIVE» n. 3, che doveva essere pronto il 1° settembre come al solito si farà attendere un po'. Scusateci. Nel frattempo perché non chiedete gli arretrati, se ancora non li avete? Il n. 1 costa lire 1.000 e il n. 2 lire 1.200, anche in francobolli (spese di spedizione incluse) da spedire a: «Alternative», casella postale 6 - Roma Centro.

SPETTACOLI

MERCOLEDÌ 5. I Serpentina a Latina suonano dalle 17 in poi a «La Ranavana» di Bracciano, locale m cui sarà possibile anche mangiare e bere. Per arrivarci da Roma prendere la Cassia per Bracciano e da lì poi la via dei Laghi e arrivare a via Lungolago. L'ultimo locale dopo la «Tramontana è la Ranavana».

POESIA in pubblico. Lo hanno intitolato «Primo in contro nazionale di poesia: il giusto verso». Oggi e domani, in piazza S. Rocco a Frascati i poeti leggeranno le proprie composizioni. Prima delle letture due dibattiti: il primo, oggi: «Dalle neo-avanguardie alle tendenze della nuova poesia». Il secondo, domani: «Poesia in pubblico: validità di manifestazioni di massa». Poi, dalle ore 19, le letture. Tra i poeti invitati, Giuseppe Conte, Maurizio Cucchi, Milo De Angelis, Angelo Lumelli, Gregorio Scalise, Cesare Viviani, Dario Bellezza.

AVVISI AI COMPAGNI

APPELLO a tutti i compagni e alle radio democratiche. Radio Popolare Valdarno rischia di chiudere per mancanza di soldi. Ci occorre un milione per far fronte ai nostri debiti. Chiediamo a tutti i compagni un contributo finanziario. E' urgente. Abbiamo inoltre bisogno di tutto il materiale disponibile sugli inceneritori, sui problemi del territorio e inquinamento in generale. L'indirizzo è Radio Popolare Valdarno via Isidoro Del Lungo 40, tel. 984522 (055) Monteverchi.

ANARCHICI

TUTTI i compagni anarchici e libertari che desiderano partecipare al convegno internazionale sull'autogestione che si tiene a Venezia nei giorni 26-28 settembre sono invitati a mettersi in contatto con il collettivo anarchico via dei Campani 71 per accordi sul viaggio in treno.

IL MALE ACCETTA IL DIALOGO
IN TUTTE LE EDICOLE NUMERO MOLTO

MOLTO SPECIALE CON IL PERTIROSSO GIORNALE SATIRICO DEMOCRATICO

IL MALE n. 34

(È MIGLIORE CHE CAMEREO TUTTO DEL GIORNALE, NON CHE CESSI DI VIVERE PER IL SEQUESTRO SETTIMANALE...)

5 PERTINI da un'intervista a "lotta continua" del 28 Agosto 1979

Sommario:

pagina 2

In due giorni, altre tre morti per eroina □ Al consiglio dei ministri, rinviate le decisioni sui prezzi ed energia □ Zaccagnini raccoglie le forze per il congresso □ Sottoscrizione: altre 744.000!!!

pagina 3

Franco Piperno, detenuto nella prigione parigina della Santé □ Con un mandato di cattura del 29 agosto, anche per Pace, Morucci e Faranda le stesse imputazioni di Piperno □ Toni Negri in un'intervista all'Europeo.

pagina 4

Iran: a Teheran prime prove di forza della opposizione a Khomeini: a Mahabad gli abitanti sono saliti in montagna e l'esercito è entrato in una città vuota.

pagina 5

Patti Smith a Firenze e a Bologna □ Gli UFO a Milano, esistono □ Guccini story.

pagina 6-7

Poesia: William Blake, profeti, angeli e diavoli.

pagina 8-9

Inchiesta sulle vacanze: i paradisi tropicali di operai, giovanissime, bambini e anziane □ I vaccini antifecondativi □ La sessualità delle «nuove donne» francesi.

pagina 10

Uno sguardo sul Mozambico: la trasformazione di un paese tra grandi progetti e piccole necessità.

pagina 11

Lettere e qualche avviso.

I nostri numeri di telefono che funzionano sono: per dettare e registrare 06-5758371; per brevi comunicazioni 06-5741835.

Redazione milanese: 02-8399150; Redazione torinese: 011-835695.

1979: restaurazione

Fra comunicazioni giudiziarie e mandati di cattura sono più di trenta i cittadini italiani accusati dell'assassinio dell'onorevole Moro.

Maigret non avrebbe saputo far meglio, ma nonostante questo il parlamento italiano ha ritenuto talmente intricata la risoluzione de l'«affaire» da sentirsi alfine obbligato ad aprire un'inchiesta per non perdere completamente la faccia.

Conclusione provvisoria: è stata una istituzione italiana (non francese) a dire per prima che l'operato di un'altra istituzione italiana (la magistratura) aveva dato vita ad una ingestibile «pantalonnade».

Certo, il parlamento italiano non è stato unanime né sui tempi né sui modi dell'incipiente inchiesta Moro. Si era, ricordate?, in tempi di crisi di governo, le elezioni erano alle porte, il PCI concedeva finalmente il suo sì.

Dopo le elezioni si profilò la possibilità di colpire la politica del PSI colpendo il ruolo diverso che esso aveva avuto durante il sequestro dell'onorevole Moro e accusandolo di contatti diretti intervenuti tra i massimi esponenti del partito e alcuni esponenti di Autonomia, tra cui Piperno e Pace.

Se Piperno è delle Brigate Rosse ed ha ucciso l'onorevole Moro è «dimostrato» che mentre gli altri partiti si affannavano per salvare lo Stato i socialisti si affannavano a coprire le Brigate Rosse pur di riempire uno spazio originale e polemico nei confronti del PCI e di una parte della DC. Un partito così, come ognuno può vedere, non è affidabile.

Un dato di fatto: del giudice Gallucci tutto si può dire tranne che non sia legato a doppio filo alla presidenza del consiglio e in modo del tutto partigiano all'onorevole Giulio Andreotti che è nemico non dichiarato ma acerrimo, oltretutto di molti altri, del PSI.

Che i dirigenti del PSI, salvo Mancini, non sentano la necessità di intervenire in questo balzando apre la porta a due sole ipotesi: o sono completamente deficienti o sono pesantemente ricattati su altre sponde.

Non c'è dubbio, in ogni caso, che i motivi per cui si incrimina Piperno dell'incriminabile, senza l'ombra di una prova, sono dettati dalle ragioni eminentemente politiche che guidano, in Italia, le guerre di fazione.

C'è una legge, in Francia che obbliga i magistrati francesi a rifiutare l'estradizione nel caso possa esistere il sospetto che un cittadino di altro paese sia accusato di delitti comuni pur di ottenere un'estradizione che ha alla base motivi politici. In altre parole se i delitti comuni di cui il cittadino straniero è accusato servono solo da paravento nei confronti di un'accusa che è soprattutto politica. La legge francese, che è del 1927, obbliga quindi i magistrati della Chambre d'Accusation di Parigi a valutare la situazione italiana oltretutto, naturalmente, le ridicole pezze d'appoggio presentate da Gallucci a sostegno dei 46 capi d'imputazione.

Lo faranno? E' possibile, ma è legittimo, più che legittimo, il timore che la magistratura della seconda patria preferisca cedere un poco della propria autonomia pur di non avvilire troppo i colleghi della patria anagrafica di Piperno.

D'altronde i contatti diplomatici tra i due paesi e quelli tra le due magistrature hanno più di 20 giorni per lavorare bene e, alla fine, intendersi.

L'opinione pubblica francese ha un suo peso, certo, e crescente. Dopo un primo momento di disinteresse, essa è stata coinvolta più a fondo quando è iniziata la «pantalonnade»; ma conosce ben poco della situazione italiana, del '68, del '77, della figura e del passato di Franco Piperno, dei giochi di potere che stanno avvenendo da noi sul suo nome.

E la magistratura italiana si sforza, ovviamente, di presentare Piperno nei panni del terrorista incallito, dell'uomo senza storia la cui vita comincia in via Fani.

Né è escluso che per piegare l'opinione pubblica, o almeno una sua parte, alle proprie ragioni, gli inquirenti italiani non si esibiscano in clamorosi e brillanti operazioni antiterroristiche in terra d'Oltralpe. Così da presentare la Francia come comodo e pericoloso approdo dei peggiori delinquenti italiani. Sbarazzarsene e chiudere in fretta la spinosa questione diventerebbe così meno difficile. Il realismo, alla lunga, prevarebbe facilmente sul diritto.

Troppa malizia? Ci hanno abituato a ben altro per non mettere nel conto possibilità come questa. Cos'era Viareggio, così presto dimenticata da troppi che difendono la serietà degli inquirenti nostrani?

Ma se Franco Piperno per i francesi non rappresenta più che un fatto contingente di giustizia o di ingiustizia non è altrettanto per noi. In Italia il passato di Franco lo conosciamo, almeno dal '68.

Quelli che lo hanno imputato tanto sfacciatamente di reati e colpe così gravi e così assurde hanno scelto di trascinare sul banco di un tribunale l'incredibilità e lo sdegno di tutti coloro che, amici o meno che fossero e siano di Franco Piperno, sono stati e sono la «sua» generazione.

Con essa, travolgendo un compagno per mezzo di accuse spietate, si vogliono fare i conti e chiuderli. Qui sta l'altro aspetto politico della questione, quello più importante e che guarda ben oltre i giochi di potere tra

i partiti e le fazioni di ora. Si chiama, tutto questo, restaurazione ed è la prima volta che la si tenta in modo così palese e prepotente. E' una sfida che va raccolta da tutta una generazione. Fino al 19 settembre ma oltre, soprattutto oltre. a.m.

«Pietà per loro, o paura per noi che non ci buchiamo?»

Ho superato solo da poco gli ultimi dubbi sull'opportunità politica (su quella pratica, «umanitaria», non ne ho mai avuti) di legalizzare o distribuire in qualche modo, eroina ai tossicodipendenti. Mi hanno convinto loro, quelli con i quali negli ultimi giorni ho parlato di queste cose. Spiegherò poi. Mi interessa prima esaminare in fretta questa straordinaria «ammucchiata» di legalizzatori, che va dai radicali — i precursori — al liberale e «liberal» ministro della Sanità Renato Altissimo (vi immaginate la signora che l'ha preceduto, alle prese con lo stesso problema?), a Giovanni Berlinguer che su l'Unità di domenica fa capire che anche i comunisti sono d'accordo, ormai, sulla necessità di rifare la legge 685 e di distinguere meglio tra droghe «leggere» e «pesanti».

Cos'è questa smania di buttare una legge che tutti (anche i radicali) giudicarono ottima e modernissima appena cinque anni fa? Spaventa il numero dei morti? O cominciamo a far paura i reati commessi da tossicodipendenti? Pietà per loro, o paura per noi che non ci buchiamo? C'è in ogni caso l'ammissione che la legge, già malnata, non è stata applicata correttamente laddove prevedeva l'assistenza sanitaria, ed è stata applicata in maniera repressiva quando faceva comodo alla polizia o ai carabinieri delle varie squadre e squadrette antidroga. Che è servita, in qualche mi-

sura, a criminalizzare una vasta area di dissenso. E' abbastanza.

E siamo agli scrupoli politici, romantico-rivoluzionari. E' giusto legittimare (e con il rischio di ghettizzare: ha ragione Basaglia, a porsi il problema) questa forma inconsueta, pericolosa e suicida di dissenso politico? Di questo si tratta. I tossicodipendenti da eroina, come gli alcoolisti (e con l'unico vantaggio per questi di utilizzare una droga legale) soffrono più degli altri, più di noi che non ci «facciamo» delle ingiustizie di questa società, della profonda, apparentemente insuperabile difficoltà di «vivere bene». Si rendono conto delle ingiustizie che si porta dietro il capitalismo (in crisi?), la società dei consumi, l'assenza di spazi sociali e si difendono con il buco, conquistandosi, sia pure a caro prezzo e a rischio della pelle, una loro felicità privata e piena di problemi. Altri non si rendono conto a livello consapevole delle loro differenze, e se la cavano in altri modi, correndo (e ammazzandosi) sulle autostrade, o andando alla partita di calcio, o facendo carriera.

Credo che dare a chi è consapevole di queste ingiustizie e si difende con l'eroina, il tempo di fare altro che trovare i soldi, cercare il «pusher», farsi la pera e ricominciare poi da capo, sia una grossa conquista politica. Fatto il buco gratis o a modico prezzo, con stringa sterile fornita dal servizio sanitario nazionale, resterebbe un sacco di tempo per guardarsi intorno, valutare, considerare e decidere se è o no il caso di buttare tutto all'aria, o se è invece meglio vivere da tossicomani patenati, abbozzare e tirare avanti senza problemi. E' possibile che la maggior parte dei tossicodipendenti attuali scelga questa seconda soluzione, ma basta che il 10% non si contenti più della tranquillità fornita dall'eroina «libera», perché cambino molte, o alcune, cose, nel panorama politico della sinistra italiana.

Due righe sullo «spinnello», che in tanta tragedia e affare di stato rischia di essere dimenticato. Non distribuzione controllata, qui, ma libera coltivazione e detenzione di libero fumatore. Do per scontate cose già dette: il mercato favorisce la diffusione dell'eroina, troppa gente — compagni — va in galera, il «fumo» è ormai socialmente accettato, la cannabis non fa male. Mi sembra, in più, che quella «leggera» differenza di valutazione delle faccende sociali e politiche che esiste tra chi fuma e chi non fuma vada difesa ed allargata. Differenza nel pesare e dare importanza a faccende ideologiche, alla questione delle libertà individuali, ai rapporti interpersonali. Anche questo può far paura, e ho il sospetto che sia più facile ottenere dallo stato l'eroina in farmacia, che il permesso di coltivare la cannabis in giardino. I «fumatori», tutti membri di uno strano e non riconosciuto partito, rischiano di restare fuori legge, perché tra loro non muore mai nessuno.

Pino Bianco
redattore del quotidiano romano
"Paese Sera"

